venerdì 18 marzo 1977

Necessario un grande slancio per il QdL

La rotativa con cui stampiamo il Qdl ha subito un guasto di una certa entità: per non meno di otto giorni saremo costretti ad uscire a quattro pagine. Questa ennesima doccia scozzese viene in un momento particolarmente favorevole per il rilancio del Qdl. Da numerose città, infatti, da decine di località - soprattutto del mezzogiorno-da fabbriche e scuole viene la richiesta di spedire un numero maggiore di copie. In molte situazioni le vendite sono aumentate, così come sono in aumento gli abbonamenti e le vendite militanti straordinarie. Dobbiamo perciò reagire con slancio di fronte alle nuove difficoltà, coscienti che vi sono le condizioni oggettive e soggettive per un rilancio una rifondazione politica che faccia del *Quotidiano* uno strumento efficace per la realizzazione del progetto di partito di Dp cui concorrono, oltre ad Ao, i compagni del Pdup che hanno respinto la scissione, i compagni della lega dei Comunisti, importanti settori della sinistra operaia e sindacale, i Collettivi di Dp, un gran numero di compagni intellettuali e centinaia e centinaia di compagni e compagne che in questo progetto si riconoscono pur non riconoscendosi in nessuna delle organizzazioni esistenti. Nell'immediato ciò deve tradursi in un grande rilancio del sostegno militante e in un consistente incremento delle entrate in sottoscrizione e prestito. I livelli della sottoscrizione ordinaria sono ancora molto al di sotto delle possibilità che abbiamo. Quanto più ci renderemo conto tutti di questo aspetto del problema, tanto prima potremo uscire dalla condizione di precarietà in cui siamo.

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 59
Spedizione in abbonamento postale gruppo I - 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686 Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821 Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Milano) Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992 Un numero arretrato costa lire 300

Mentre la Dc si arrocca a destra e si apre l'inchiesta su Leone

Una grande occasione di unità tra operai e studenti, nord e sud, contro il governo

Gli operai per un sindacato che lotti per la occupazione

Grande assemblea operai-studenti della zona Lambrate a Milano - Gli istituti tecnici in prima fila nel rapporto con i consigli di fabbrica

QUESTO SCIOPERO AL PRIMO POSTO

Lo sciopero di oggi riunirà nella piazza migliaia di lavoratori, in un momento drammatico della vita del paese. L'esplosione studentesca ha stabilito il contatto fra crisi economica e crisi istituzionale: tutti i dati della situazione politica appaiono nuovamente in movimento. Ma non possiamo ignorare neppure per un minuto che l'iniziativa è ancora in mano alle forze moderate, una vera destra politica ed economica. In questi mesi la classe operaia ha subito un tremendo attacco al sistema di difesa delle condizioni di vita e di lavoro conquistate da dieci anni di lotta. Crisi economica effettiva e scelte politiche delle classi dominanti hanno lavorato a dividere, a disgregare a spezzare il tessuto di unità e di alleanze sociali che ha fatto forte la lotta di classe di questo paese. Si è tentato di scavare un solco tra fabbrica e fabbrica, fra fabbrica e società, fra occupati e disoccupati. I responsabili di trent'anni di disgregazione sociale del Mezzogiorno, i teorizzatori di uno sviluppo economico fondato sullo sfruttamento operaio e sull'assistenza parassitaria del sottosviluppo hanno spiegato che solo la riduzione del costo del lavoro italiano a livelli da terzo Mondo può creare posti di lavoro per i giovani e salvare il Paese dalla bancarotta. Il sindacato italiano, che ha imparato dalla scuola di Di Vittorio la priorità dell'occupazione e dai Consigli dei Delegati quella del controllo sulla organizzazione del lavoro, è stato attaccato da avversari e da «amici» come il principale responsabile di una società spaccata in ghetti corporativi e contrapposti.

Lo sciopero di oggi può costituire un primo forte momento di ripresa offensiva dei lavoratori e del movimento sindacale. In questi giorni, con notevoli difficoltà interne e contro una durissima resistenza padronale, sono partite le grandi vertenze industriali e, con loro, centinaia di vertenze di fabbrica. Un settore decisivo della classe operaia riprende in mano la lotta per il controllo del salario, dell'organizzazione del lavoro con una mobilitazione articolata di massa sugli organici, sull'occupazione, sul decentramento, sugli investimenti.

Condizione necessaria ma non sufficiente perchè questo avvenga è in primo luogo la liquidazione degli articoli 3 e 4 del decreto governativo che penalizza la scala mobile e blocca la contrattazione aziendale.

Ma è indispensabile, che la lotta nell'industria si saldi con quella delle masse, dei giovani, e dei disoccupati meridionali. È certo importante che oggi centinaia di migliaia di lavoratori del Sud scendono in lotta e manifestino nelle piazze per i loro diritti, ma guai a noi se l'antica rabbia meridionale non troverà nei prossimi giorni e nelle prossime settimane una definizione precisa e realistica di obiettivi.

Si tratta di trasformare i lunghi elenchi di richieste di investimenti in lotta per obiettivi fisici, articolati e definiti nel tempo, di spesa per l'occupazione. È di organizzare nel sindacato i milioni di disoccupati, di giovani, di donne, di lavoratori precari che costitutiscono la maggioranza del proletariato meridionale: di considerare cioè una riforma del sindacato, una riforma delle forme di lotta la condizione per riformare la società, per vincere la battaglia per l'occupazione.

Questa non può certo essere delegata: si tratta di combatterla sul piano nazionale contro una linea economica che corre con l'immobilismo delle decisioni formali del governo un processo di sostanziale riprivatizzazione della struttura industriale italiana.

Mentre il Parlamento discute stancamente sulla riconversione, Fiat, Pirelli e Montedison accentuano il loro carattere multinazionale; ed avanza lo smantellamento del sistema delle partecipazioni statali. Battere questa linea economica significa rifiutare la logica dei due tempi e quella delle compatibilità, forzare le strettoie in cui soffoca il progetto sindacale di una nuova società. Insomma scegliere l'occupazione come metro di una riorganizzazione sociale più giusta, significa proporsi una profonda trasformazione politica e sociale del paese e confrontare coraggiosamente la strategia sindacale non solo col governo, ma con quella di tutte le forze politiche.

Questa scelta, se fatta fino in fondo, può offrire davvero un terreno di lotta politica unitaria al movimento degli studenti. I suoi errori, anche quelli più gravi, sono il segno di un limite che è nostro: sabato a Roma, siamo stati sconfitti noi, l'unità del movimento; mentre hanno vinto quelli che teorizzano in nome dell'ordine democratico e dell'unità dei rivoluzionari le due società, lo scontro tra operai e studenti il ghetto.

La strada per una ricomposizione sociale e politica di tutto il movimento è lunga e difficile ma è l'unica che il movimento dei lavoratori può percorrere.

La lunga marcia dell'unità può cominciare da oggi, senza facili unanimismi, senza oscurare le differenze, ma intanto realizzando intorno al movimento dei lavoratori organizzati, intorno al sindacato, un primo grande momento di iniziativa unitaria.

Dobbiamo capire che gli studenti ci ripropongono con forza lo stesso problema delle masse meridionali che è quello dell'unità di tutto il proletariato in una lotta per l'occupazione che può essere vinta solo cambiando la società. È questo il tema vero dello sciopero di oggi.

Elio Giovannini

Parecchi milioni di lavoratori scendono oggi in piazza contro il governo Andreotti per il mezzogiorno, il riordino delle partecipazioni statali. Uno sciopero preparato nelle ultime settimane da numerose mobilitazioni gestite dalle strutture periferiche del sindacato, e che avviene sotto la pesante ipoteca del clima repressivo che il governo Andreotti-Cossiga è riuscito a imporre al paese. Per la prima volta negli ultimi anni, per questioni di ordine pubblico, le organizzazioni sindacali rinviano uno sciopero ed una manifestazione, di piazza; è il grave avallo dato dalle confederazioni al clima intimidatorio con lo spostamento dello sciopero generale del Lazio e la manifestazione di Roma dal 18 al 23.

Lo sciopero di oggi proprio per questo assume indiscutibilmente un significato di risposta alla provocazione che è stata, e va ribadito con forza, degli apparati repressivi e delle squadre speciali di Cossiga. E se questo ha reso più difficile il dialogo e il confronto tra movimento operaio e quello studentesco le manifestazioni di oggi devono appunto segnare un'inversione di tendenza. È infatti un'opera di chiarificazione che va anche fatta durante queste mobilitazioni bloccando sul nascere qualunque strumentale identificazione tra movimento degli studenti e poche frange sparute di «autonomi». Nonostante la scelta Dc di andare allo scontro frontale con il movimento - e di deviarne gli obiettivi dello sciopero di oggi, proprio i fatti dell'ultima settimana caricano lo sciopero generale di oggi di chiari contenuti contro Andreotti e contro la sua politica economica. Il ritiro dei decreti del 4 febbraio è senza altro al centro della lotta odierna nonostante la volontà confederale di annacquare i contenuti dello sciopero confermando la loro subalternità al quadro politico. Lo sciopero di oggi deve confermare che la classe operaia è in grado, da un alto livello di resistenza, di passare a puntate offensive ponendosi come punto di riferimento per gli altri strati sociali.

Milano, 17

«Compagni, studenti, questa assemblea unitaria ha rappresentato per noi un momento di partenza di quel lavoro di ricomposizione nelle lotte dell'unità tra movimento degli studenti e movimento operaio.

I fatti di Bologna sono una conferma di quanto il governo sia disposto a reprimere frontalmente quei settori di opposizione organizzata (studenti, operai, disoccupati, precari, giovani) che attraverso la costruzione di unità sono diposti a mobilitarsi per sconfiggere i piani di ristrut-

segue a pag. 4

Una serie di obiettivi che richiedono un altro governo

Come si è arrivati allo sciopero di oggi, nel corso del quale si fermeranno per quattro ore i lavoratori dell'industria e regioni meridionali, è abbastanza noto. La reazione delle fabbriche, dei Cdf, dei sindacati di molte province e categorie ai provvedimenti governativi sulla fiscalizzazione degli oneri sociali erano state durissime: fermate, scioperi spontanei, centinaia di mozioni. Le confederazioni fin dall'inizio avevano tenuto un atteggiamento molto cauto. Soltanto quando è apparso chiaro che le categorie dell'industria e due grandi città del nord (Milano e Torino) non avrebbero in ogni caso rinunciato alla mobilitazione, si è arrivati al compromesso. Sciopero sì, non proprio generale ma quasi.

Quali gli obiettivi posti al centro della giornata odierna da Cgil-Cisl e Uil?

Al governo si chiede: un programma pluriennale che qualifichi il piano di investimenti, in particolare per quanto riguarda energia e acqua; un programma di spesa per il '77 che faccia particolare riferimento ai progetti speciali già avviati ed al programma stralcio per mille miliardi da parte del Cipe; investimenti industriali di cui va accelerata l'attuazione.

Alle Regioni vengono rivendicati: interventi rispetto ai residui passivi; leggi per lo sviluppo agricolo; attuazione dei programmi dei piani regionali di sviluppo; piano dettagliato di iniziative per l'occupazione giovanile.

Ai grandi gruppi si chiede l'accoglimento degli obiettivi presenti nelle vertenze aziendali.

La perplessità è legittima: il ritiro dei decreti su scala mobile e contrattazione aziendale è relegato decisamente in secondo piano. Se passa un attacco tanto pesante in questo modo, come si pensa di impostare una battaglia più generale? Con questo governo, con un governo che attua questa politica economica, questa politica dell'ordine pubblico, non esistono sbocchi possibili. È un dato ormai acquisito per i lavoratori delle grandi industrie e del sud che manifesteranno oggi insieme agli studenti.

Il dibattito fra gli studenti sulle prospettive del movimento

L'assemblea generale degli studenti dell'università di Roma - Critiche dalle fabbriche al rinvio dello sciopero - Sabato assemblea aperta

Per Leone supplemento di indagine dell'Inquirente

È ufficialmente aperta la caccia al Leone: la commissione Inquirente per i procedimenti di accusa ha trovato certo il mezzo per iniziare il safari, ma la denuncia presentata al Parlamento avrà un seguito.

La formula scelta è stata quella di un'inchiesta preliminare condotta dal presidente dell'Inquirente Martinazzoli (Dc) insieme ai due vice presidenti Felisetti (Psi) e Spagnoli (Pci).

Gli elementi di questa decisione erano già stati anticipati ieri, la riunione di oggi ha confermato ufficialmente gli orientamenti emersi. L'indagine preliminare dovrebbe avere una durata di circa un mese, dopodichè i tre presenteranno la relazione alla commissione esplicitando le prove che avranno raccolto in via informale. Dopo questo periodo sarà l'Inquirente a dover procedere con l'apertura ufficiale dell'inchiesta, o con l'archiviazione. Infatti ciò che i tre raccoglieranno (testimonianze, documenti, date, ecc.) non avrà un valore legale ufficiale da subito, ma solo un valore conoscitivo di informazione.

Questa nuova inchiesta non si limita comunque al solo caso Lockheed; si può dire anzi che questo sia un aspetto marginale rispetto agli altri due: l'affare degli aerei P3, poi non andato in porto, e quello degli impianti nei paesi arabi, degli aerei Lancer e delle attrezzature radar. È in questo terzo punto che la figura dei fratelli Lefebvre assume un'importanza maggiore, ma è anche il settore nel quale l'Inquirente dispone di meno elementi, salvo documentazioni abbastanza ambigue. Intanto la commissione non si riunirà per una decina di giorni, in attesa anche dei primi elementi che la presidenza riuscirà a raccogliere.

Un comunicato diffuso al termine della riunione di questa mattina, smentisce una serie di dichiarazioni pubblicate oggi dal quotidiano *La repubblica*, in base alla quale il presidente Martinazzoli avrebbe dichiarato di essere favorevole all'apertura immediata dell'inchiesta. Comunque da quanto si è saputo all'inizio della riunione vi sono state accuse al vicepresidente Felisetti e la discussione si è fatta anche aspra.

Il clima che si vive a Roma in questi giorni è di forte tensione politica, di grande dibattito sia nel movimento operaio che in quello studentesco.

Il rinvio dello sciopero generale qui a Roma è stato accolto dal movimento operaio in termini contraddittori, da una parte è chiaro che questo spostamento è un pesante cedimento un pesante cedimento al ricatto che Cossiga e la Dc sta facendo al movimento, e ai partiti della sinistra storica, dall'altro questo rinvio può essere utilizzato dal movimento operaio per costruire e rinsaldare i legami con il movimento studentesco, legami che i vertici sindacali e il Pci stanno cercando in tutti modi di rompere, per spingere il movimento degli studenti in un'isolamento disperato, che dia spazio alle posizioni avventuristiche e che in ultima analisi sia lostrumento di disgregazione di esso. In questo senso va il tentativo di strumentalizzare il comunicato stampa della Selenia, che rivendica la sua partecipazione alla manifestazione di sabato pur avviando delle critiche del resto già espresse dalle assemblee studentesche, alle prevaricazioni e agli avventurismi compiuti da settori minoritari di movimento.

L'*Unità* dice, non riportando il comunicato della Selenia, che essa si dissocia dalla manifestazione; il comunicato dimostra il contrario.

Il 23 a Roma si svolgerà lo sciopero generale: la scadenza è considerata dai vertici sindacali come una scadenza molto importante: Il comizio a S.Giovanni sarà fatto dai tre segretari generali, mentre la manifestazione è in derega al divieto da Cossiga per le manifestazioni pubbliche a Roma.

Il clima che si vuole costruire è di pesante tensione: stamane sono state sgomberate le case dell'esqualino. Cossiga stesso ha annunciato che sabato prossimo potrà esserci una nuova manifestazione «violenta». In realtà questa scadenza è tutta inventata dal ministro della «guerra», in quanto il movimento haciso oggi di svolgere, sabato pomeriggio all'Università, un'assemblea aperta ai consigli di fabbrica, ai comitati di quartiere, alle scuole medie superiori, ai disoccupati.

La scadenza è stata decisa da una grande assemblea generale d'ateneo in cui tutti gli intervenuti, a nome degli organismi di massa presenti nelle facoltà, sono stati interventi di confronto su contenuti politici, su giudizi riguardo gli avvenimenti dei giorni scorsi, su giudizi rispetto alle forze politiche e alle loro posizioni: interventi che hanno espreso in pieno il momento di riflessione che il movimento sta attraversando, rifiutando la lo-

segue a pag. 4

Claudio Gerino

Non sono riusciti a dividerli dai «200.000»

BOLOGNA. Il presidio dei dieci, quindicimila studenti durante l'enorme manifestazione indetta dall'«arco democratico». Alla fine il duro cordone del servizio del Pci si è aperto, gli studenti sono sfilati tra due ali di folla, mentre molti degli «altri» manifestanti si sono uniti alla loro manifestazione.

Pci: divisi sì, ma non sull'appoggio alla Dc

Il gruppo dirigente berlingueriano fatica a governare le contraddizioni emergenti nel corpo del partito e nella stessa struttura dirigente. Il «compromesso storico» tende sempre più a configurarsi come una Bibbia che ciascuno interpreta a modo suo: oltre alla versione canonica della segreteria, c'è la versione «liberal» di Amendola, quella «russofila» di Cossutta e soci e quella «tardomovimentista» di compagni come Libertini cui si possono riconoscere molti meriti tranne quello della coerenza. C'è poi e questo è assai più importante - un'insofferenza crescente nel corpo militante del partito nei confronti di un «verbo» che non solo tarda ad avverarsi ma che va assumendo il carattere di una predicazione del tutto astrusa rispetto alla realtà del paese.

Certo deve essere dura per la Segreteria del Pci spiegare al CC e ai militanti che l'occupazione militare di Bologna è soltanto un atto di provocazione degli «autonomi» e delle forze del male, che le leggi speciali di Cossiga sono rivolte esclusivamente contro gli «estremisti», che il divieto ai sindacati di tenere lo sciopero e la manifestazione a Roma sono una medicina necessaria per non dare l'esca a nuove provocazioni.

Stretto nella mora di una Dc a cui è stato dato modo di recuperare e di passare all'offensiva e di un movimento operaio e popolare che non vuol saperne di farsi ricacciare indietro, il CC del Pci ha finito col riconfermare il sostegno al governo senza riuscire a nscondere una grande incertezza e una altrettanto grande confusione. Sarebbe profondamente sbagliato cullarsi nell'illusione che di per sè questa situazione preluda ad una spettacolare modificazione di linea. Quello per cui dobbiamo lavorare, oggi, subito, sviluppando fino in fondo la capacità di opposizione sociale e politica del movimento all'attuale quadro politico, è il ritiro della fiducia ad Andreotti. Facciamo vivere questo obiettivo nelle manifestazioni unitarie di oggi.

Il nostro inviato ricorda la figura del leader delle sinistre

I progressisti libanesi, dopo Jumblatt

Kamal Jumblatt, capo delle sinistre libanesi è stato assassinato. I palestinesi, riuniti nel consiglio nazionale al Cairo, hanno visto dietro l'imboscata sulle montagne del Shanp la «mano dell'imperialismo americano». L'uccisione del capo carismatico dei drusi conferma oggi le debolezze del movimento progressista libanese, incapace di una risposta alle forme di aggressioni e di controllo esercitata dalle forze di innovazione siriana. Ma l'equazione uccisione di Jumblatt uguale eliminazione del movimento progressista è messa in discussione dall'esperienza acquisita dalle masse popolari libanesi dalla guerra del '67 fino alle ultime vicende.

Avevo incontrato Jumblatt all'inizio di quest'anno, nella sua casa, nel quartiere popolare di Beirut, di Msabbi. Si era appena formato un governo con delle caratteristiche tecniche più che politiche, ma che aveva imposto, su pressioni siriane, il controllo sulla stampa vicina alla sinistra libanese e alla resistenza palestinese.

Nel breve incontro con il dirigente del Partito socialista progressista avevo avuto modo di comprendere il perchè della stima e della considerazione che gran parte dei libanesi avevano in lui.

Ascoltava con molta attenzione il racconto del vecchio capo delegazione del villaggio drusi di Tarchish che lo metteva al corrente degli arresti operati dalle truppe siriane e dell'occupazione del villaggio da parte dei falangisti di Gemayel.

Era la prima volta che osservavo da vicino Jumblatt, appariva stanco, curvo sulle spalle, sfiduciato per la piega che aveva assunto il conflitto, libanese. Conoscitore della filosofia indù, praticava lo yoga e più volte si era ritirato in meditazione nei monasteri dell'India o del Nepal. Oltre ad essere un asceta ed un profondo studioso delle storie delle religioni era al tempo stesso un irriducibile avversario del confessionalismo, del settarismo e del clericalismo.

La storia di Jumblatt è quella di un personaggio dalle origini feudali, la sua famiglia era ricca e potente da secoli, impegnata a trasformare il Libano da paese impregnato di feudalesimo politico e di sette religiose, in uno stato moderno, laico e democratico. Suo padre Fuad, fu assassinato quando lui era ancora un bambino. Meno di un anno fa, durante la guerra civile, anche sua sorella venne uccisa dai terroristi cristiani.

segue a pag. 4

Carlo Pagani

DALL'INTERNO

Gli studenti di Bologna in sit-in creano un rapporto con la città in stato d'assedio

Dopo la conclusione della manifestazione ufficiale, in cui parlano anche i democristiani, gli studenti, chiusi per tutto il tempo nello spazio di via Rizzoli dal servizio d'ordine del Pci, riescono a fare una manifestazione, senza incidenti, che trasforma i rapporti nella città

Un compagno ucciso, Bologna in stato di assedio, migliaia di poliziotti e carabinieri, l'uso di mezzi blindati, tre giorni di scontri che avevano reso impraticabile il cuore della città.

Da che cosa è stato determinato tutto ciò?

Lo stesso sindaco Zangheri, negli anni scorsi, amava ricordare in che modo la giunta comunale avesse fatto scendere in piazza, durante una campagna elettorale migliaia e migliaia di operai, giovani, donne contro la provocazione di Almirante che voleva tenere un comizio proprio in Piazza Maggiore. Il fucilatore di partigiani non riuscì nè allora nè mai a parlare nel cuore stesso del capoluogo emiliano. Il rapporto di fiducia tra giunta di sinistra e classe operaia aveva, in quel frangente, battuto la provocazione fascista.

In questi giorni, invece, su quella stessa piazza poliziotti e carabinieri, armati fino ai denti, sparavano candelotti lacrimogeni, caricando e fermando inermi cittadini; setacciando persona per persona e giungendo all'assurdo di fermare una ragazza con due limoni in tasca. La gente in questi giorni veniva fatta oggetto di vessazioni mai subite nel passato; «dovevo chiedere permesso per andare da un posto all'altro» mi diceva un vecchio operaio del centro.

Qual era la giustificazione di tutto ciò? «È scoppiata la guerriglia urbana», «la rivolta viene anche dall'etere» intitolava il *Resto del Carlino*. «La teppa violenta sta distruggendo la città» borbottava qualche esponente della «maggioranza silenziosa». Attacchi alle organizzazioni democratiche che fortemente turbano il clima di civile confronto» proseguiva burocraticamente e provocatoriamente qualche esponente della giunta di sinistra.

Era insomma per tutti chiaro: erano gli studenti i provocatori, i teppisti, i violenti, i devastatori. Nessuno voleva spiegare come si fosse giunti a certi atti; nessuno, a pochi giorni dalla morte di Francesco Lorusso, voleva più ricordare che era stato ucciso un ragazzo di 25 anni; molti mettevano sullo stesso piano le vetrine rotte (fatto di per sè certo deprecabile) e la morte di un giovane; altri (ricordiamo certi manifesti dello stesso Pci) si «dimenticavano» dell'uccisione e ricordavano solo le vetrine.

È impressionante vedere come in questi giorni il Pci si sia sforzato, in tutte le sue espressioni, di imporre nella testa della popolazione, soprattutto operaia, il concetto che la violenza viene dagli studenti e come abbia giustificato lo stesso stato d'assedio appoggiando incondizionatamente le forze dell'ordine, che hanno fatto il bello e il cattivo tempo. È questo un gesto di sfiducia totale e completa nelle masse popolari, nella loro capacità di discussione politica e di gestione della stessa città.

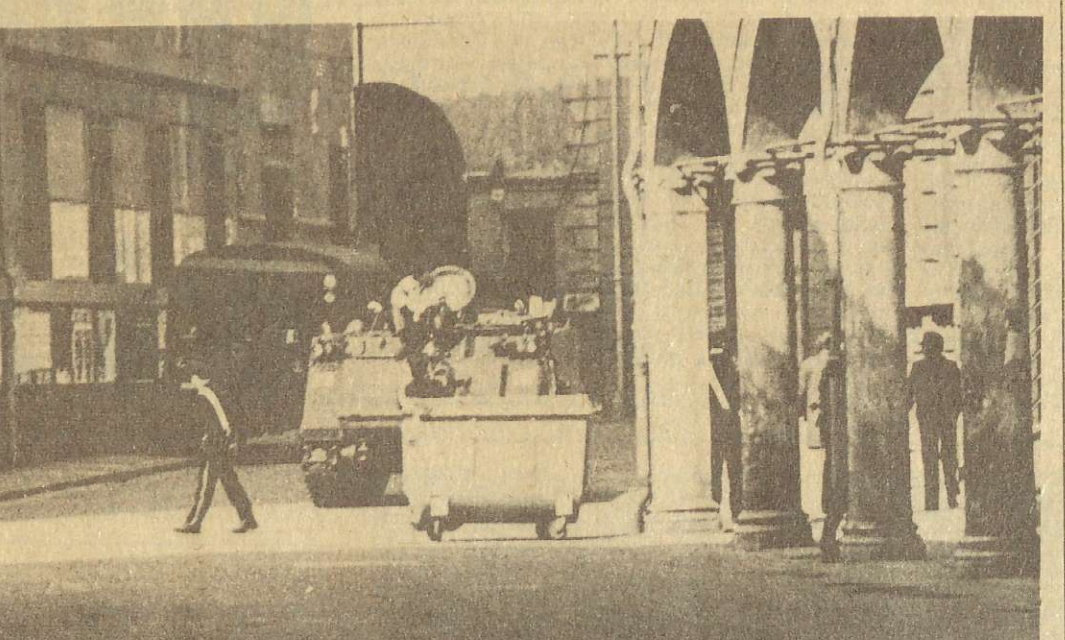
Grande era quindi a Bologna la prova che attendeva il movimento degli studenti, la sua capacità di rispondere, non solo all'avversario di classe ma pure alla strategia del Pci sull'ordine pubblico e nel rapporto con la classe operaia e l'intera città. È tradizione a Bologna discutere appassionatamente di tutto, ma questa volta, all'inizio, vi erano stati momenti di oggettivo smarrimento all'interno della classe operaia sul giudizio da dare ai fatti. La forza politica che ha realmente ricostituito il tessuto di dibattito politico attraverso un confronto serrato con la classe operaia, è stato il movimento degli studenti, che ha dimostrato come certi atti (vedi vetrine rotte) dipendessero essenzialmente dalla situazione di disperazione che si era creata nella città dopo la morte del compagno Francesco; come ciò fosse dipeso dalla posizione assurdamente provocatoria dei vertici confederali che venerdì sera avevano sparzo la voce di un'immediata mobilitazione operaia, dimostratasi poi voce non vera; come ciò fosse dipeso dalla posizione della giunta comunale che aveva accettato in pieno il ricatto democristiano sullo stato d'assedio e ancora una volta per la posizione del Pci che, non senza lacerazioni interne, si scagliava contro il movimento degli studenti, cercando in ogni modo di ghettizzarlo ed isolarlo. Il movimento era quindi attaccato sulle piazze e nelle strade dai carabinieri e dai poliziotti; era attaccato nel suo diritto di espressione politico dai vertici sindacali e soprattutto dal Pci. Era attaccato dall'avversario di classe in una città in stato d'assedio in un clima cileno: da questa situazione specifica, da questo attacco che subiva in maniera martellante sono usciti alcuni episodi di disperazione, ma non è mai venuta meno l'opera di controinformazione, di discussione, di confronto politico: «Non vogliamo vetri rotti, ma la caduta di Andreotti» era lo slogan.

E proprio così oggi, dopo la manifestazione con il corteo che ha trasformato il sit-in degli studenti in via Rizzoli in un'iniziativa che ha coinvolto a migliaia gli operai e i giovani bolognesi, che ha piegato i servizi d'ordine del Pci, che ha spezzato il clima di tensione che viveva la città, il movimento degli studenti ha vinto una battaglia tra le più difficili del movimento studentesco in Italia.

I 15 mila compagni che da via Rizzoli, attraverso via Indipendenza giungevano in Piazza dei Martiri, erano soltanto l'espressione più alta delle migliaia e migliaia di giovani, di operai, di donne che in questi giorni a Bologna hanno vissuto un'esperienza unica di discussione e di confronto politico complessivo; come dice un comunicato di radio Alice, contro questa esperienza il potere democristiano aveva mandato i carri armati di Cossiga: non sono bastati. Hanno provato anche a chiamarli teppisti, provocatori, devastatori ed il Pci in questo è stato maestro: non è bastato. Hanno provato ad estrometterli dal dibattito politico nascondendo quasi i funerali del compagno Francesco e rifiutando la lettura di un comunicato del fratello mercoledì pomeriggio: non è bastato.

Quindicimila compagni ricordano in silenzio in Piazza dei Martiri il compagno Francesco Lorusso; hanno non soltanto superato il clima di tensione che esisteva a Bologna ma indicato la strada per raggiungere l'unità con la classe operaia, per sconfiggere i piani di Cossiga, per opporsi alla strategia del Pci. Ricordando Francesco, mercoledì sera, non vi erano più facce tese, ma avevamo trovato la gioia di vivere e di lottare.

G.V.



Di M 113 di Cossiga come questo ve n'erano parecchi in giro per Bologna prima della manifestazione. Addirittura molti altri, e non solo mezzi blindati, ma veri carri armati erano in preallarme nelle vicinanze della città *(Foto E. Tremolada)*

Il sit-in degli studenti era stato deciso nell'assemblea del giorno precedente al cinema Ca' dei fiori, in conseguenza dell'atteggiamento preso dal Pci che sceglieva di caratterizzare in senso nettamente democristiano la mobilitazione di mercoledì. Alla fine del comizio tenuto in Piazza Maggiore dai partiti dell'arco costituzionale al corteo degli studenti si aggiungevano molti altri, mentre il servizio d'ordine del Pci si scioglierva e permetteva che studenti e operai potessero almeno vedersi. *(Foto E. Tremolada)*

Questa foto si riferisce alla partenza del corteo studentesco dopo il sit-in. L'atmosfera di tensione è calata nella città e quindi gli studenti possono dimostrare che se irresponsabili vi sono, non sono certo tra di essi. La manifestazione studentesca si concluderà in Piazza dei Martiri senza che alcun incidente ne turbi lo svolgimento. «Francesco vive e lotta insieme a noi» lo slogan più gridato *(Foto E. Tremolada)*

Bandiere democristiane al corteo dei partiti «costituzionali». *(Foto E. Tremolada)*

Astensione...

Bologna, una città fino a qualche giorno fa tranquilla, troppo tranquilla. Ed è forse questa calma di un'operosità tutta nordeuropa il fatto che ha spinto la Dc a tentare la prova di forza contro il movimento operaio proprio qui, nel centro dell'Emilia «rosa» quella in cui perfino i padroni soni iscritti al Pci. Un compagno ucciso, due radio libere chiuse, il terrore per le vie della città, sotto i porticati; l'università sconvolta dalle violenze della polizia.

Poi, l'altroieri, una manifestazione indetta da tutte le forze dell'arco costituzionale, con una massiccia presenza operaia; pulmann che arrivano da tutta la regione. La Dc che fa la parte del leone, che gioca fino in fondo la forza che le viene dal potere che ha, dal ministero degli interni a cui obbediscono corpi separati ancora poco sindacalizzati. Il gioco scudocrociato è condotto fino in fondo. Gli operai, i braccianti, i cooperatori iscritti al Pci si accoderanno alle parole d'ordine democristiane sull'ordine; ma, quale? Il movimento degli studenti, che denuncia una condizione giovanile che nella crisi dirompe, spacca, spezza perchè non trova alcuno spazio di integrazione, ghettizzato, emarginato, rifiutato non solo dagli adulti borghesi, ma anche da quelli proletari; questo movimento giovanile che monta dalle università come dai quartieri popolari, che sono più popolari per i giovani che per i padri operai, va alla manifestazione ufficiale. Ma pensano bene di tenerlo distanziato, di creare un cordone sanitario di fedeli galoppini del Pci, di impedirgli di disturbare il comizio di un democristiano. Il lutto al braccio e tanta tristezza; e *dalla tristezza alla disperazione* il passo è breve in certi casi.

In altri tempi questa città non avrebbe tollerato che lo stato, soprattutto lo stato democratico, tentasse una prova di forza verso di lei; nessuno si sarebbe spaventato; avrebbero organizzata la risposta alle provocazioni dell'arroganza di Moro e di Cossiga. Oggi no. Da Zangheri e dal corpo del partito operaio parte un'indicazione: isolare i provocatori, solo che questa volta sono gli studenti che vogliono parlare al comozio, spiegare che non hanno alcuna colpa, che altri hanno scelto la via dello scontro e della violenza: è proprio il Pci che non li lascia parlare, che sceglie altri, i provocatori provati da trent'anni di pratica assassina. Eppure gli studenti non si scoraggiano. Ricercano lo stesso una chiara spiegazione con la città. Altri che non capiscono e non credono danno retta e ne scaturisce la manifestazione, la seconda manifestazione della giornata. Si comincia con fatica a ricostruire un'unità tra sfruttati da nessuno voluta.

Ma il danno più grave è fatto. L'astensione è arrivata a Bologna con gli MI13. Una grande brutta astensione, che lascerà il segno.

CONGRESSO NAZIONALE AVANGUARDIA OPERAIA

L'appello fatto per la raccolta dei posti-letto ai compagni di Milano e provincia è rimasto sostanzialmente inascoltato. Questo significa che Avanguardia Operaia dovrà sborsare parecchi milioni per prenotare gli alberghi per i compagni che vengono da fuori con grave danno per la situazione del Quotidiano dei Lavoratori e del partito. Il Coordinamento dell'UP fa dunque appello ai compagni della federazione di Milano e della provincia perchè facciano pervenire in via Vetere o direttamente al centro nazionale (tel. 8493572*) il maggior numero di posti letto. "

Coordinamento dell'Ufficio politico

PERUGIA CONGRESSO REGIONALE UMBRIA
Sabato e domenica con inizio ore 15 di sabato, congresso regionale di Ao presso la sala della Vaccara a Perugia aperto ai militanti e simpatizzanti

GENOVA CONGRESSO REGIONALE LIGURIA
Domenica 20 ore 9,30 in via Giustiniani 12/3 congresso regionale di Ao. Tutti i compagni che si riconoscono in Dp sono invitati.

BOLOGNA
Sabato alle ore 15 presso la sala dei dipendenti comunali, via dei Foscherani, congresso interprovinciale. Continuerà anche domenica tutto il giorno.

MILANO
Sabato alle ore 9,30 in via Vetere 3, si riunisce la commissione lavoratori - studenti. Odg: ripresa politico - organizzativa del settore e bilancio dell'iniziativa di massa. È tassativa la presenza di almeno un compagno per scuola.

COMO
Sabato alle ore 14 in via Aristide da Bari 8, (sala Morandi) congreso provinciale.

FIRENZE
Oggi alle ore 18 in via Ricasoli 4, commissione operaia.

MONZA (MI)
Lunedì alle ore 20 in via Volturno 15, attivo della sezione. Odg: valutazione del congresso provinciale.

PALERMO SEGRETERIA REGIONALE AO
Sabato alle ore 9,30 a Palermo presso la sede di Ao, è convocata la segreteria regionale di Ao.

PALERMO CONGRESSO AO
Sabato alle ore 16 presso la sala Papa è convocato il congresso regionale di Ao.

UDINE CONGRESSO AO
Sabato alle ore 20,30 presso la sede della Comune in via Graziano 2, è convocato il congresso regionale di Ao.

ROMA CONGRESSO AO
Venerdì alle ore 18, sabato alle ore 18, e domenica alle ore 9 al Civis in via Del Ministero degli Esteri, (autobus 67) è convocato il congresso provinciale di Ao.

PUGLIA CONGRESSI AO
Domenica alle ore 9 presso la sede di via Crisanzio 119, congresso provinciale di Ao.

BRESCIA CONGRESSO AO
Sabato alle ore 15 e domenica alle ore 9 presso l'aula E di Medicina, è convocato il congresso di sezione.

SARDEGNA CONGRESSO AO
Si tiene il 19 e il 20 marzo con i inizio alle ore 10 di sabato presso l'hotel Enal di Piazza Giovanni XXIII a Cagliari, il congresso regionale di Ao.

Sabato alle ore 16,30 presso la sede di Lecce, congresso della Puglia Meridionale in via Corte dei Drini 7. Devono intervenire i compagni di Brindisi, Lecce e Taranto. Sono invitati i compagni del Pdup e i collettivi di Dp, specialmente dei paesi.

NAPOLI CONGRESSO AO
Venerdì alle ore 17 e sabato ore 9 (i lavori continueranno per tutta la giornata), è convocato in via Correra 241, il congresso provinciale di Ao.

VENEZIA MESTRE CONGRESSI AO
Il congresso provinciale di Ao è convocato per sabato 19 e domenica 20 presso l'aula magna di Architettura di Venezia. I lavori cominceranno sabato alle ore 15 e domenica alle ore 9.

Il congresso di sezione di Mestre, oggi alle ore 20,30 presso la sede di via Rizzardi 26. I compagni presenti sabato e domenica scorsa devono assolutamente intervenire.

ATTIVITÀ PDUP

NAPOLI
Sabato alle ore 9,30 al Politecnico di Napoli, attivo nazionale delle federazioni del Pdup.
Sabato alle ore 15,30 al Politecnico convegno nazionale del Mezzogiorno e continua domenica.
Sabato alle ore 18, riunione degli universitari e medi.

MILANO
I compagni che intendono andare a Napoli, con il viaggio organizzato dalla federazione milanese del Pdup devono confermare la presenza entro le ore 16 di oggi al 281282 o al 2894496. Il concentramento è alle ore 21,30 presso la scala mobile della stazione centrale.

SAN GIULIANO (MILANO)
Sabato alle ore 10 a san Giuliano - Borgo Est (Mi), attivo della zona del Pdup in via Carducci 26.

ATTIVITÀ VARIE

STATALI AMMINISTRATIVI DI DP NAZIONALE
Domenica 20 alle ore 10 Bologna in via San Carlo 42 (sede Ao) riunione nazionale statali amministrativi dell'area di Dp.

FIRENZE
Domenica alle ore 10 presso la sede del Pdup, riunione regionale dei lavoratori post telegrafonici di Dp.

Torino. Sabato 19 marzo alle ore 15,30 al Cineocchio, via Valenza 46 è convocato l'attivo Regionale dei Collettivi di Dp del Piemonte. All'ordine del giorno il programma di lotta contro la politica del governo Andreotti edil ruolo di Democraiz Proletaria.

A Napoli assemblea per il sindacato di polizia

Mercoledì, al Maschio Angioino, duecento agenti si sono riuniti per discutere del sindacato - Al centro smilitarizzazione e sindacalizzazione

Napoli, 17

Oltre duecento agenti di Pubblica Sicurezza hanno dato vita ad un'assemblea, nella serata di mercoledì 16, a Napoli; nell'antisala dei Baroni, al Maschio Angioino, si sono susseguiti decine di interventi che hanno animato un ampio dibattito, cui hanno preso parte anche numerosi delegati di Cdf presenti (Alfasud, Alfa Romeo, Also, etc.).

Un dibattito che ha posto al centro le tematiche della sindacalizzazione e della smilitarizzazione della Ps; obiettivi che mirano a fare della Ps un servizio sociale, collettivo e che oggi sono pesantemente contrastati dalla Dc. Ed infatti uno degli ultimi consiglio dei ministri non ha saputo far di meglio al riguardo che concedere 25 mila lire di aumento, rispondendo a tutti questi fermenti con una misura strettamente economica: «un regalo di Pasqua che non ci può certo bastare», «le elemosine non ci servono» hanno affermato alcuni agenti di Ps nel corso del dibattito. Come è stato abbondantemente criticato il progetto Cossiga, che recepisce del tutto parzialmente le richieste, che partono dalla base, dopo aver abbondantemente represso chiunque nei mesi precedenti parlasse di riforma o di rinnovamento: non dimentichiamo, in questo momento di confronto, le decine di perdite che abbiamo avuto nel corso di questa battaglia: quanti trasferimenti, quanti di noi hanno perso il posto, a quanti è stato definitivamente bloccata la carriera?».

Ma di fronte ad un'assemblea di questo genere non ci si può certo limitare alla cronaca. Non è certo possibile parlare di riforma, di rinnovamento, se seriamente non si compie un'analisi, una critica di quello che la Ps ha rappresentato in Italia. In troppi interventi ci si è limitati a fare del pietismo di comodo, ricordando i sacrifici, la disoccupazione, le famiglie, gli incredibili orari di lavoro, lanciando appelli che tutto sommato hanno fatto il loro tempo: «siamo tutti figli del popolo», «in ogni famiglia di meridionali c'è qualche figlio che è agente di Ps» e così via.

In un solo unico intervento, con enorme lucidità si è parlato della Ps, della funzione che ha svolto fino ad oggi: «ho sentito parlare di violenza, provocatori, di estremisti che attentano alle istituzioni dello Stato; ho udito che la stampa, le fonti di informazione da sempre cercano di influenzare in maniera negativa l'ordine pubblica. Credo che sia troppo comodo in questo momento dimenticare che per trent'anni non siamo stati un servizio pubblico, ma un esercito al servizio di una sola classe o, meglio, al servizio di un solo partito, la Dc, quello stesso che oggi contrappone rigidamente alla riforma democratica della Ps.

Un intervento chiaro che comunque ha trovato un'accoglienza piuttosto fredda. E così non è stato per quello di Testone, un agente della Questura di Napoli, uno di quelli delle «squadre speciali»; un agente che si è particolarmente distinto nelle ultime manifestazioni di piazza, che ha guidato le cariche, i pestaggi, anche isolati, contro gli studenti, nel corso della manifestazione del 20 febbraio scorso, in cui ben 4 compagni vennero tratti in arresto. Queste cose non si dimenticano, e non basta certo un intervento nel corso di un'assemblea per rifarsi una verginità perduta per sempre.

Da questo, come da altri interventi, infatti, sono emersi chiaramente inviti ad una maggiore efficienza, ad una maggiore sicurezza sul lavoro, a leggi più severe, ad una minor clemenza da parte della Magistratura: richieste che, certo, rimangono compatibili con le esigenze, con la volontà del ministro di polizia Cossiga, che mirano ad un potenziamento degli apparati repressivi dello Stato.

Giacomo fiore

Studenti: il diciotto la lotta è contro il governo

Più scarsa nel meridione l'iniziativa del sindacato, ma gli studenti si organizzano e la lotta si estende fuori della scuola

A Roma la «pace civile» non corre pericolo, come sembrava temere Cossiga: corre pericolo invece la politica del governo Andreotti, in tutta Italia, col rapporto che si sta instaurando fra sindacato e studenti. Non la «marcia degli ultra» prevista da Cossiga, dunque a Roma ma l'assemblea generale sull'occupazione. Anche a Napoli ieri mattina si è tenuta un'assemblea di studenti e Flm, all'Università centrale.

«L'assemblea ha risentito dei limiti di venticismo con cui è stata indetta e si è tentato di condurla», afferma un compagno di Napoli, «è stata ben diversa da quella che si è tenuta una settimana fa al Politecnico con i compagni del Cdf dell'Italsider Bagnoli». Il Pci ha voluto imporre i suoi pesanti giudizi, e tuttavia a Napoli è stato ber. diversamente gestito lo spazio che separa il 12 dal 18 marzo, e la presenza unitaria di operai, disoccupti, studenti, non corre pericolo.

Così a Milano le assemblee delle facoltà umanistiche alla Statale e delle scientifiche al Politecnico (mentre scriviamo si sta svolgendo un incontro alla Camera del Lavoro, fra sindacati e studenti, per gli ultimi accordi) hanno posto all'ordine del giorno, accanto all'organizzazione dello sciopero, la condanna delle manovre reazionarie della Dc.

La volontà unitaria e l'esaltazione della autonomia del movimento si è espressa alla Statale nel voto a larghissima maggioranza della mozione finale, emarginando con poche decine di voti la mozione del Pci e quella di Autonomia operaia.

Il collegamento della lotta contro la riforma Malfatti con quella al governo Andreotti emerge sempre più chiaro anche dalle assemblee delle scuole medie superiori, appoggiate dalle sezioni sindacali e spesso organizzate dallo stesso Flm; e non solo nelle grandi città, dove più immediato è l'impatto del movimento universitario.

«La parola d'ordinequi, fra gli studenti è «via il governo Andreotti» ci scrive un compagno di La Spezia, dove dall'inizio di marzo le scuole medie superiori sono in agitazione, e dove il 14 scorso si è tenuta un'assemblea dei Cdf delle industrie locali, aperta a delegazioni di studenti di tutte le scuole.

Anche a Grosseto la spinta ad avviare un dibattito serrato nelle scuole per lo sciopero del 18 è venuta soprattutto in seguito ai gravi fatti di Bologna, dopo uno sciopero cittadino contro la violenza del governo Andreotti.

Quelli che nonostante la domanda politica degli studenti medi sembrano sordi ad ogni richiamo sono i sindacati- scuola, fatta eccezione per alcuni sindacati provinciali, come quello di Torino: non si avverte neppure un impegno serio dove lo sciopero riguarda tutte le categorie, e in modo particolare nel meridione ma sono le sezioni sindacali e spesso i collegi dei docenti come ad Ivrea a prendere posizioni significative . . .scuola sono disorientati, ci comunica una compagna da Avellino. «I lavoratori gli studenti si stanno organizzando da soli e scenderanno in sciopero; i sindacati girano conle macchine nelle strade per sollecitare la loro partecipazione, ma non hanno indetto assemblee».

A Foggia si prevede una massiccia partecipazione perchè è ormai inveterata l'abitudine degli scioperi nelle scuole in concomitanza con quelli operai, anche se la nuova qualità del rapporto non è stata maturata dall'iniziativa del sindacato.

Diversa la situazione a Lamezia Terme, dove al centro dell'attenzione è la lotta che si sta svolgendo alla Sir. Il picchetto di quattro giorni alla fabbrica occupata, in lotta per quattrocento nuvi posti di lavoro, havisto la presenza attiva degli studenti, e assemblee congiunte sul significato di questa lotta e sull'occupazione giovanile.

Catanzaro: il Sid imputato numero uno

L'udienza odierna a Catanzaro, è proseguita per tutta la giornata con Giannettini chiamato a chiarire alcune sue affermazioni ed a rispondere a contestazioni che, almeno oggi, lo hanno messo piuttosto in difficoltà . Si è cominciato ancora con i rapporti informativi per il Sid che Giannettini «passava» a Freda. Due di questi rapporti, come si sa, furono sequestrati in una cassetta di sicurezza intestata alla madre di Ventura. Vi è descritto come «gruppi di pressione italiani e stranieri provocherebbbero la fine del cento-sinistra in Italia» attraverso varie manovre politiche tra le quali (il rapporto è del 4-5-'69), la frattura del Psi (uscita della corrente socialdemocratica), il successo della corrente di Flaminio Piccoli nella Dc, ed una serie di attentati terroristici finanziati da industriali (vedi A.Monti). L'avv. Ascari, di parte civile ha bersagliato più volte Giannettini e ad un certo punto si è ricollegato alle indagini susseguenti la strage di Piazza Fontana; «come mai, dalle ipotesi che gli attentati fossero stati eseguiti da fascisti di Avanguardia Nazionale finanziati dal gruppo Monti (confermate dall'appunto del Sid in cui si faceva riferimento a Stafano Delle Chiaie e a Mario Merlino) le indagini si indirizzarono a sinistra»?

Giannettini: «Questo dovete chiederlo alle autorità costituite». Le indagini chiederlo alle autorità costituite.

Le indagini non le ho fatte io».Ascari:« Ma il rapporto è suo! Come mai quando il 17-12-69 ebbe l'incarico di attivarsi per conoscere le matrici degli attentati e gli eventuali autori non fece presente a Gasca (col.del Sid) che bisognava continuare verso destra»? La risposta è semplice e ormai sta scritta nella storia:è lo Stato stesso, tramite il Sid e usando i fascisti, che ha compiuto ed organizzato le stragi!

RADIO LIBERE

È in corso un ampia manovra contro le radio contro le radio: la chiusura di radio Alice e radio Lara a Bologna è solo il primo passo: ora il governo cerca di andare oltre, chiudendo il complesso di radio democratiche che agiscono in Italia.

Una riunione segreta si è svolta svolta ieri con la partecipazione del ministro delle poste Vittorrino Colombo e dei rappresentanti delle radio di destra e commerciali nel corso della quale sono state studiate le formule legislative attraverso le quali procedere alla chiusura di tutte le emmittenti di opposizioni.

Questa mattina pare vi sia stata una riunione interministeriale nel corso della quale si sono approntati gli strumenti che domani Cossiga e Colombo proporranno al governo durante la riunione del consiglio dei ministri. In particolare la manovra è diretta contro radio città in particolarela manovra è diretta contro radio città futura, di Roma contro cui già nei giorni scorsi i maggiori giornali si sono accaniti con articoli contenentiserie impressionenti di falsità.

Il compagno Rossellini ha annunciao di averpresentato querele contro il giornale di destra Romano il tempo contro il giornale di sdestra romano 'il tempo', contro 'il giornale' di Montanelli, mentre un'altra è annunciata contro il 'corriere della sera' . TTutte le querele parlano di diffamazione aggravata a mezzo stampa.

sulla paventata chiusura delle radio il gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria ha presentato una interpellanza urgente nella quale dopo aver specificato di voler parlare dei problemi di fondo dellA libertà democratiche, prendono comunque le distanze dai reati che i direttori di radio possono aver commesso si chiede come mai gli impianti di radio Alice e radio Lara siano stati sequestrati in base ad una legge (la n* 2 del T.U. di Ps) che è stata dichiarataincostituzionale proprio nelle parti utilizzate già nell'lontano 1961.. infatti il sequestro dei macchinari e la impossibilità di trasmettere si configurano esattamente come il sequestro della testata di un giornale, tipografia compresa. La formula invece utilizzabili è quella del sequestro del servizio ed, eventualmente della denuncia dell'autore e del direttore responsabile.

Oggi sciopero dell'industria e delle regioni meridionali: sotto accusa dev'essere questo governo

Lo sviluppo del sud: finora solo promesse e licenziamenti

L'esempio di Napoli: investimenti conquistati ancora nel 1970 restano ancora sulla carta - Lo stabilimento Fiat di Grottaminarda è un fantasma - Mobilità selvaggia, ristrutturazione, straordinari, cassa integrazione - Oggi gli operai, i disoccupati, gli studenti scenderanno in piazza contro il governo dei sacrifici e della disoccupazione

Operai della Pirelli e dell'Innocenti durante l'ultimo sciopero generale.

Uno sciopero semi-nazionale, articolato per regioni e per provincie e che coinvolge, in pratica, tutte le categorie. In Campania, ben 15 manifestazioni; a Napoli, confluiranno lavoratori da tuta la provincia. In piazza Matteotti, ad attenderli, troveranno il segretario nazionale della Cgil, Luciano Lama.

Dunque, una nuova giornata di lotta per il Sud, per gli investimenti, per l'occupazione. Una giornata di lotta a cui si arriva anche in modo strano sempre meno e sempre più svogliate assemblee nella fabbriche, sui posti di lavoro, che ormai coivolgono solo marginalmente gli operai, i lavoratori. Una preparazione nel corso della quale le confederazioni sindacali hanno teso a privilegiare soprattutto il mamento della forza, dell'organizzazione, in altri termini, di un adeguato servizio d'ordine. Forse per garantire l'incolumità fisica di Luciano Lama. Non a caso, responsabili sindacali napoletani - pensointervento che Lista dell'Flm provinciale ha effettuato nel corso dell'assemblea dei lavoratori portuali di mercoledì 16 - vagano da un'assemblea all'altra spargendo terrorismo a piene mani, qualcuno, infatti, con un bel pò di ingnoranza e tanta malafede, ha avuto il coraggio di dichiarare che « il 18 marzo, a Napoli, non ci sarà solo Lama, ma confluiranno, per l'occasione, in questa città decine di quadri nazionali dell'autonomia operaia»!?.

In questo clima, si prepara la manifestazione del 18 Marzo a Napoli. Una manifestazione che, stando alle dichiarazioni rilasciate da Lama, Macario e Benvenuto, nel corso della conferenza-stampa di Roma, dovrebbe porre al centro appunto la lotta dei lavoratori per il Mezzogiorno.

Certo le prime perplessità sorgono se si tiene conto che, oggi, l'Italia è dominata da un Governo che, grazie all'appoggio del Pci e del Psi (che condizionano sta portando avanti il più pesante progetto di ristrutturazione mai avvenuto nel paese, almeno negli ultimi trent'anni. Una ristrutturazione che vuol dire solo disoccupazione che si va a sommare ai milioni di senza-lavoro nostrani. Un progetto che, oggi, si appoggia soprattutto sulla violenza di classe, sul terrorismo di stato, un progetto che per camminare ha bisogno di reprimere immediatamente e duramente chiunque si opponga, chi lotta contro la politica dei sacrifici ed il governo delle astensioni.

Terrorismo di Stato che, oggi, si esprime nell'assasinio del compagno Lo Russo, nella messa in stato d'assedio di Bologna, con tanto di carri armati che scorrazzano per la città, per quella città che, per trent'anni, ha costituito il fiore all'ochiello di quelle forze politiche oggi organiche ad un progetto di gestione concordata della crisi.

Non un progetto reazionario ne fascista (e dunque non di tipo cileno) ma di repressione aperta e violenta contro qualunque movimento di opposizione reale. Le provocazioni, le cariche a freddo, le sventagliate di mitra contro il gigantesco corteo di oltre centomila tra studenti, operai, disoccupati, proletari confluiti a Roma per la manifestazione del 12 marzo, scorso, sono sicuramente una valida conferma. E oggi, revisionisti in testa, si blatera dei «provocatori» che, a Bologna e a Roma, avrebbero manomesso il grave torto di opporsi in piazza ai killers di stato, alla repressione del ministro di polizia Cossiga, che ha dichiarato guerra all'opposizione di classe in Italia e va minacciando il ricorso allo «stato d'emergenza».

Un progetto di ristrutturazione che cammina anche su queste gambe, e che nel Sud e a Napoli, in particolare, ha provocato solo tanta disoccupazione. Mantre ormai quotidianamente cortei di disoccupati della «sacca Eca» o delle Nuove Liste, di corsisti paramedici o di cantieristi attraversano la città per rivendicare il loro diritto ad un posto stabile e sicuro, sono decine le piccole e medie fabbriche che licenziano che ricorrono alla cassa integrazione. Basti pensare alla lotta dei 150 operai della tessile Falco ai 140 della Vetromeccanica di Barra, ai 330 edili della Scai, ai 50 della metalmeccanica Fua di Canavatore, alle decine di calzaturifici chiusi negli ultimi mesi a Barra, a S.Giovanni, a Secondigliano, alla minaccia che pende su 700 dei 1400 operai della Sebn, cioè dei bacini del Porto di Napoli, dove già sono stati licenziati 120 su 150 degli operai della Meccanica navale e 35 dei 50 della Ferbo.....

L'elenco potrebbe continuare all'infinito; varrebbe forse la pena di parlare del «Nuovo» investimento che padron Cortesi, sostenuto dall'Flm, promette per l'Alfasud. Un investimento certo non aggiuntivo ma che, al contrario, parte dalla promessa che, entro la fine del '77, occorrerà licenziare un pò di gente dall'Alfasud, di cui solo una parte, forse, dovrebbe poi trovare «nuova occupazione» nella promessa Accierira. Il tutto mentre gli investimenti conquistati dal movimento, all'inizio degli anni '70, restano solo sulla carta. La Fiat a Grottaminarda, in provincia di Avellino, in sette anni è riuscita solo ad espropriare un pò di terre; l'Egam e la Tecnocogne sono completamente svanite; per l'Italside di Bagnoli, scomparsa l'ipotesi di ampliamento, si parrla con sempre maggiore insistenza di smobilitazione, di licenziamenti, di cassa integrazione.

Questo mentre, in quel che rimane dell'apparato produttivo partenopeo, la mobilità selvaggia, l'uso sfrenato degli straordinari, l'invio al produttivismo, la saturazione dei tempi, il mancato ripristino del turnover diventano legge, voluta dal padronato, sostenuta dai sindacati.

Con questa realtà, che credibilità ha oggi tornare a parlare proprio a Napoli, di sviluppo, investimenti, occupazione per il Mezzogiorno? E dunque? Dunque, i conti ancora una volta si faranno in piazza, sarà compito del movimento degli studenti, dei disoccupati napoletani, degli operai, avanguardie di fabbrica cercare di stravolgere questa parata sindacale, in una reale manifestazione di opposizione, contro la politica dei sacrifici, contro il governo Andreotti, proseguitori leggittimi ed insigni di una politica di rapina che, per trant'anni, al Sud, ha partorito solo disoccupazione, supersfruttamento, miseria. **Giacomo Fiore**

L'Ui indice una settimana di lotta per la casa a Roma

Il comitato di lotta per la casa e l'Unione Inquilini di Roma hanno indetto a partire da oggi una settimana di lotta e di mobilitazione nella città sul problema della casa.

Valutando la necessità di propagandare al massimo l'azione di lotta e i contenuti vertenziali con la giunta comunale della piattaforma presentata, il movimento di lotta ha deciso di picchettare la piazza del Campidoglio con una tenda.

Gli obiettivi della manifestazione sono:

1) Per le case totalmente abusive (via S. D'Amico viale Marconi, S. Giovanni e via del Boschetto) un'applicazione immediata dell'art. 15 della legge dei suoi, che permette al comune di diventare proprietario degli alloggi abusivi, che vanno assegnati ai lavoratori. Oppure, sempre per le case abusive (Tor Pignattara, Laurentina, Esquilino, Casal Bertone) l'applicazione dell'art. 13 che prevede l'imposizione di grosse multe agli stabili anche solo in parte abusivi.

2) Per le case sfitte da più anni e non abusive, chiediamo la requisizione sotto la forma dell'affitto temporaneo d'urgenza senza indennizzo.

3) Per il centro storico chiediamo un intervento di risanamento generale che blocchi l'espulsione dei proletari attraverso l'applicazione degli art. 13 e 15 e l'utilizzo dei fondi previsti dalla 805 per imporre i piani di zona 167 anche al centro storico: in questo modo si potrebbero ristrutturare decine e decine di migliaia di vani.

4- Chiediamo il blocco degli sfratti per falsa necessità e per morosità, quando lo sfratto colpisce disoccupati o pensionati o lavoratori con un basso reddito, e contro tutti gli sfratti delle immobiliari e le vendite frazionate come a circonvallazione Ostiense e via Chiabrera.

5-Per le case private in degrado o prive di manutenzione chiediamo l'intervento del comune con il restauro d'ufficio a carico del proprietario.

6- Prioritario è un intervento della giunta contro le azioni repressive nei confronti del movimento di lotta come quella intrapresa dal capo delle sezioni penali della magistratura di Roma Roggero che invita la questura a fare gli sgomberi ed incitano agli arresti delle avanguardie di lotta. Chiediamo un'incontro tra la giunta e la magistratura in cui vengano affrontate tutte le questioni relative all'abusivismo e quindi anche le case occupate.

6- Chiediamo che venga riconosciuto ai lavoratori che occupano il diritto a usufruire regolarmente di tutti i servizi.

7- Chiediamo che nel censimento delle case sfitte ed abusive vengono impiegati i giovani disoccupati e gli studenti di architettura, con lavoro retribuito per un indagine quantitativa sullo sfitto ed una qualitativa sul rapporto tra l'abusivismo, le case sfitte e l'assetto del territorio.

8- Chiediamo che le strutture di lotte qui rappresentate e che si associeranno e coordineranno rispetto a questa piattaforma siano rappresentate nella commissione casa per assegnazione degli alloggi Iacp, e nelle commissioni casa circoscrizionali.

«Far crescere una reale opposizione»

È quanto affermano all'Flm di Torino: lo sciopero di oggi può essere un momento di svolta - Alcune impressioni raccolte davanti a Mirafiori: «il clima in fabbrica è buono, non ci sono dubbi sulla riuscita»

Torino, 17

In piazza mezzo milione di lavoratori torinesi: in testa ai cortei ed alle manifestazioni i lavoratori degli stabilimenti Fiat. La manifestazione centrale avrà luogo in piazza San Carlo, dove confluiranno quattro cortei di zona: piazza Sabotino (zona San Paolo), piazza Carducci (zona Nizza), piazza Crispi (Barriera di Milano) cancello 5 Fiat Mirafiori per tutta la zona. In piazza San Carlo interverrà per la Cgil-Cisl e Uil Pio Galli. Il clima nelle fabbriche è incerto non per la riuscita dello sciopero, su cui non ci sono dubbi; «il clima interno è buono - affermano in lega a Mirafiori la vertenza è relativamente al centro dell'attenzione, a parte il problema della quarta settimana di ferie; ma l'attenzione è molto di più rivolta ai fatti di questi giorni, alla violenza, agli studenti». «Non si fa di ogni erba un fascio - affermano dei delegati della Fiat - gli operai distinguono tra autonomi e studenti». In sostanza quindi certe confusioni che molti militanti del Pci intendono fare non passano. «Il discorso del Pci non passa totalmente in fabbrica - affermano degli operai - però è vero che molti pensano che il pericolo principale, dei casini, venga dagli studenti». Un operaio ad un cancello sentendo che si parla di studenti grida passando «dovrebbero andare a lavorare», e non lascia certo il tempo di ribattere. «Vedi è il commento - occorre fare molta chiarezza nelle officine». I compagni del Pci dopo essere «partiti in quarta» nei giorni scorsi, oggi paiono già risentire dei primi effetti del contrastato comitato centrale del partito conclusosi ieri. Si parla «di limiti della nostra linea», «eccessivi schematismi», anche rispetto il governo c'è più incertezze rispetto all'estensione.

Ma i temi dibattuti sono generali. «Le prese di posizione confederali che i giornali danno con molto risalto - afferma un operatore - con nuove disponibilità scombussolano, rendono incerti i lavoratori».

In più i recenti fatti rendono problematica anche la partecipazione alle manifestazioni, «alcune fette, non estesissime, ma comunque ci sono, di lavoratori poco politicizzati cominciano a non aver voglia di venire alle manifestazioni, dicono che si rischia di prenderle ecc». Dunque un risvolto delle operazioni di polizia è quello di creare insicurezze, incertezze, sulle lotte in piazza.

Il problema è dunque del rapporto studenti ed operai, anche se non è il solo; gli obiettivi dello sciopero stesso, sono stati dal Pci molto orientati su temi generali e non specificamente sui provvedimenti di Andreotti. «Ed è invece su questo affermano alla Flm - che abbiamo lavorato in queste settimane nelle fabbriche: per far crescere una reale opposizione al governo ed ai suoi provvedimenti».

Un'iniziativa capillare che avrebbe dovuto ormai rallentare la tensione che gli ultimi fatti hanno indubbiamente creato, soprattutto l'assemblea dell'altro ieri dovrebbe aver sciolto un po' tutti i nodi. «Qualche incertezza per gli autonomi - afferma uno studente - non credo intendano fare delle 'cazzate' sarebbero isolati, e poi non hanno molto seguito qui a Torino, tuttavia sarebbe grave se dessero motivo di provocazioni poliziesche e le provocassero essi stessi». Da parte sua l'*Unità* sulla pagina cittadina oggi, riprendendo un discorso di Sanlorenzo, presidente del consiglio regionale del Pci, invita la polizia a «fare il suo dovere» dando comunque modo alla manifestazione di svolgersi. Pare che sia l'*Unità* che l'ineffabile presidente dimentichino che il movimento operaio e sindacale si è battuto in questi anni per l'autocontrollo delle manifestazioni. I contenuti della mobilitazione, la lotta contro il governo, sono stati l'oggetto di una fitta propaganda in questi giorni davanti e dentro la fabbrica.

Un cartello contro Andreotti inalberato dai lavoratori in piazza Duomo nel corso dello sciopero generale dell'aprile '76.

La lotta per le vertenze aziendali è un terreno di scontro decisivo

Il consiglio di fabbrica della Crouzet di Milano dà un giudizio complessivamente positivo dell'accordo raggiunto dopo due mesi di lotta - Un pacchetto di ore di sciopero per Fiat e Olivetti

Accordo per la Crouzet

Milano, 17

Dopo due mesi di lotta alla Crouzet è stato raggiunto l'accordo sulla piattaforma aziendale.

I lavoratori e il Cdf danno di questo accordo una valutazione complessivamente positiva per molti punti, ma pesantemente negativa per quanto riguarda la parte salariale.

L'accordo sul salario è stato firmato dalla Flm e dall'Assolombarda, ma la sua applicazione è subordinata alla caduta o meno del decreto legge sulla contrattazione aziendale, la direzione infatti non ha firmato per non incorre nelle penalità previste dal decreto secondo il quale le aziende che concederanno aumenti salariali saranno escluse dalla fiscalizzazione degli oneri sociali. Concretamente nelle fabbriche si incomincia a misurare la portata antioperaia di questo decreto, che blocca gli aumenti salariali e tende a frenare e bloccare la stessa contrattazione aziendale, togliendo ai Cdf e al sindacato il potere di trattare sul terreno salariale.

Tutto questo mentre il costo della vita continua ad aumentare. Tutto questo è il risultato della campagna terroristica che è stata condotta nel nostro paese sul costo del lavoro, tesa a far apparire i lavoratori come colpevoli principali della crisi.

Alla Crouzet i lavoratori erano convinti, come del resto in tutte le fabbriche, che il decreto legge di Andreotti dovesse essere respinto con una lotta generale e con la apertura di centinaia di vertenze che dandosi una linea unica mettessero con le spalle al muro il padronato responsabile delle scelte del governo.

Alle posizioni rigide dell'Assolombardo e del padrone che non volevano discutere del salario, i lavoratori hanno risposto con la rottura delle trattative e l'inasprimento delle forme di lotta che venivano portate avanti in fabbrica.

L'assemblea dei lavoratori chiedeva con più mazioni al sindacato di prendere l'iniziativa. In una assemblea aperta in fabbrica e in un attivo di Lega tenutosi alla Carboloy, si è deciso uno sciopero con manifestazione alla Seci, fabbrica a sua volta in lotta per la piattaforma. Il sindacato però decideva di limitare la partecipazione alle fabbriche con vertenze già aperte. Intanto tutte le proposte di sciopero generale che venivano dai lavoratori erano lasciate cadere nel vuoto. È ormai chiara nei lavoratori la coscienza che l'iniziativa e la risposta sindacale sul piano generale non è adeguata all'attacco dell'avversario. E questo ha una spiegazione politica precisa: la non volontà di intaccare il quadro politico e la non opposizione dei partiti della sinsitra, condizionano pesantemente il sindacato che perde gradualmente la capacità di iniziativa autonoma dibattendosi nelle difficoltà e contraddizioni che derivano dallo scollegamento che si crea fra base e vertici.

La durezza con cui la lotta viene portata avanti alla Crouzet costringe il padrone a riprendere le trattative. I lavoratori sono costretti a portare avanti la trattativa in una situazione in cui nei fatti manca una posizione precisa del sindacato. Assieme alla Flm, vista l'impossibilità (perchè manca un movimento generalizzato di lotta nelle fabbriche) di un accordo che si scontri con il decreto, si decide di spingere la trattativa sui vari punti della piattaforma, salario compreso, accettando pur a malincuore, di lasciare legata l'applicazione degli aumenti all'esito del decreto Andreotti. La scelta è realistica, date le condizioni generali.

Ora più che mai per i lavoratori della Crouzet l'attenzione è concentrata sulla fine che farà il decreto Andreotti e sulle posizioni che sindacato e forze politiche terranno al riguardo.

Scioperi alla Olivetti

Torino, 17

L'Olivetti effettuerà quattro ore di sciopero entro la fine del mese se indipendentemente dalla fermata di domani, mentre gli stabilimenti Fiat sciopereranno per un totale di sei ore dal 19 marzo al 2 aprile. Queste le decisioni di lotta emerse dai due coordinamenti di gruppo tenutisi ieri. Ad Ivrea, quello Olivetti ha sottolineato come ci si trova di fronte ad una posizione intransigente della direzione che si rifiuta di entrare nel merito delle richieste formulate. Lo stesso giudizio sostanziale è venuto fuori dalla riunione dell'esecutivo del coordinamento, che si incontrava con la Cgil-Cisl-Uil provinciali. All'interno degli stabilimenti la lotta per il contratto integrativo nelle due maggiori aziende piemontesi ha dato finora risultati soddisfacenti: una partenza «scattante» alla Fiat, solitamente un po' «lenta» a mettersi in moto (con percentuali passate dal primo sciopero al secondo dall'80% di adesione a cifre intorno al 90%) ed un recupero all'Olivetti nella seconda giornata di lotta della prima mobilitazione che aveva lasciato alquanto a desiderare.

La Fiat dopo cinque tornate di incontri ed un mese di trattativa resta nelle sue posizioni, anzi rispetto alla richiesta della piattaforma di far effettuare la quarta settimana di ferie di seguito alle altre tre, propone invece l'effettuazione a Pasqua a causa, afferma l'azienda, di uno stoccaggio di invenduto auto aumentato negli ultimi mesi fino a toccare «i livelli di guardia».

Scelte di lotta in crescendo si sono quindi prospettate di fronte a questo atteggiamento che si poggia sui recenti decreti di Andreotti. Il coordinamento ha anche espresso un disaccordo sostanziale con quanto affermato dalle confederazioni rispetto alla disponibilità a modificare i decreti del monocolore ma concedendo ritocchi del paniere, in particolare giornali e tariffe dei trasporti pubblici.

Il giudizio complessivo sull'andamento della trattativa rimane negativo per la scelta aziendale di non spostarsi dalle posizioni assunte.

Il coordinamento Fiat ha ribadito lanecessità di andare ad un coordinamento nazionale dei grandi gruppi di cui si è già decisa data e località il 25 marzo a Napoli. Per approfondire i problemi dell'organizzazione del lavoro è stato anche convocato un convegno che si terrà a Torino il 28/29 marzo.

Lotta intanto ieri ancora in uno stabilimento Fiat: alla Fiat Ricambi di Stura le impiegate del centro di elaborazione dati hanno scioperato per la questione dell'ambiente di lavoro.

Gli studenti parteciperanno alle manifestazioni sindacali dopo la positiva assemblea con il sindacato tenutasi l'altro ieri.

Lavoratori statali: un contratto «dimenticato»?

Il contratto è scaduto da 14 mesi, ma non vengono indette azioni di lotta - La proposta di Dp

Gli statali sono in pieno rinnovo contrattuale, il contratto è scaduto da 14 mesi, e poco sappiamo della piattaforma contrattuale, mentre nessuna azione di lotta o di semplice sostegno alle trattative viene indetta dalle organizzazioni sindacali. La categoria si trova quindi oggi di fronte alla possibilità o di riprendere la lotta per essere soggetto e non oggetto di un contratto, che nonostante tutti i suoi limiti può rappresentare la conquista delle condizioni necessarie per una partecipazione cosciente alle lotte sindacali e politiche del movimento operaio; oppure ad un arretramento che significherebbe la vittoria delle spinte corporative e antiunitarie, da sempre presenti con forte sostegno governativo e democristiano (vedi articolo 35, cassa Depositi e Prezzi, ricorrenti fra il personale del Ministero di Grazia e giustizia). La linea suicida del Pci e delle direzioni sindacali riformiste rischiano di lasciare ampio spazio a queste forze borghesi. La sinistra rivoluzionaria, Dp, in primo luogo devono da subito porsi alcuni obiettivi immediati di costruzione di un'organizzazione militante, che lavori per agire sulle contraddizioni che si stanno aprendo nel sindacato della categoria, e per la conquista degli elementi qualificanti della piattaforma contrattuale:

1) inquadramento unico operai-impiegati, livelli funzionali.

2) ruolo unico nazionale per tutti i dipendenti ministeriali con l'istituzione presso l'assistenza del consiglio di organi unici per il personale presso cui costituire vicende paritetiche dell'inquadramento e con poteri di contrattazione sulle controversie sindacali. (organizzazioni del lavoro e utilizzo del personale);

3) statuto dei lavoratori: riconoscimento giuridico delle strutture di base del sindacato nei posti di lavoro;

4) completa identificazione della parte normativa. (Modifica dell'articolo 9 della legge 382 del '75 sulla contrattazione aziendale).

Bisogna che utilizziamo anche le scadenze contrattuali, assumendone fino in fondo le responsabilità in termini di delegati ai congressi sindacali nazionali. Quindi va creato un coordinamento che sia valido per un confronto, una analisi ed un'elaborazione su questioni fondamentali:

1) riforma del controllo sulla pubblica amministrazione (o cogestione?)

Rapporto fra conflittualità e vertenzialità.

2) Spesa pubblica e riforma di settore.

3) blocco delle assunzioni e «riciclaggio del personale» (mobilità o cammellaggio?)

4) perequazione retributiva, ecc.

Invitiamo tutti i compagni interessati a partecipare alla riunione nazionale che si terrà a Bologna domenica 20 con inizio alle ore 10 presso la federazione di Ao, via San Carlo 42.

politica comunista

rivista mensile anno I marzo 1977 lire 1000

analisi, proposte, esperienze per l'unificazione ao-pdup

unita' proletaria

rivista mensile anno I marzo 1977 lire 1000

analisi, proposte, esperienze per l'unificazione ao-pdup

L'andamento dell'economia italiana nel 1976
Adriano Giannola

Una rivista per l'unità a sinistra del Pci: una rivista aperta che ha l'ambizione di impegnare e di aggregare in un lavoro collettivo le energie dell'intera area della nuova sinistra

Editoriale
Daniele Protti

La politica economica del governo Andreotti
Paolo Bosi

Il sindacato è diventato di fatto soggetto politico senza però darsi né la forza né l'autonomia per esserlo compiutamente. In questo senso, il 20 giugno è veramente figlio delle sue drammatiche insufficienze

Quale sindacato?
Elio Giovannini

Cortine fumogene sulla disoccupazione giovanile
Roberto Moscati Enrico Pugliese

Il significato profondo della crisi italiana, la sua novità e profondità, sta proprio in ciò: il vecchio blocco storico non regge più, perciò si disgrega il blocco di forze dominanti e la Dc non riesce più a governare

Il compromesso storico
Alfredo Reichlin

Il convegno operaio ao-pdup
Franco Calamida ed altri

La linea del compromesso storico non si iscrive positivamente nel processo che in questi anni il Pci ha portato avanti verso l'accettazione piena e senza riserve del metodo democratico e del gradualismo riformistico.

Compromesso storico: pericolosa illusione
Federico Coen

ROMA
Sgombero all'Esquilino

Roma, 17

Nonostante la richiesta della giunta comunale di Roma, di non procedere a sgomberi, nel clima di tensione che la città vive in questi giorni, stamane,, un agente forza polizia e carabinieri si è presentata alle 7 davanti alle case dell'Esquilino, occupate dal Comitato di Lotta per la casa, intimando lo sgombero. Le famiglie sono uscite, mentre le masserizie ed i mobili venivano accastati di fronte al portone. La polizia ha vietato anche questo e gli occupanti sono stati costretti ad allontanarsi con la roba che avevano portato nelle case. Lo sgombero di stamane è un fatto gravissimo perchè è stato fatto contro le decisioni prese dalla Giunta di chiedere la sopspensione degli sgomberi per evitare l'accentuarsi del clima di tensione. Una delegazione di Parlamentari di Dp, insieme agli occupanti si è recata alla prefettura per protestare contro lo sgombero.

Le modalità dello sciopero di oggi

Oggi si fermano per quattro ore i lavoratorii lavoratori dell'industria del centro e del Sud.

Queste le modalità della giornata di lotta nelle principali città:

Milano: lo sciopero sarrà generale e si svolgerà dalle 9 ai turni di trasporti pubblici interrompe-ranno il servizio dalle 10 alle10,30. Sei cortei partiranno da piazza Napoli piazza Firenze, piazzale Macciachini, Bastioni di Porta Venezia, piazza grandi, piazza Medaglie d'oro. Il comizio conclusivo sarà in piazza d'uomo, con interventi interventi di Giorgio Benvenuto e Lucio De Carlini.

Torino: sei cortei partiranno da Mirafiori, barriera di Nizza, di Milano, piazza Crispi, corso Moratra e San Paolo e raggiungeranno alle 10,30 piazza San Carlo dove parlerà Pio Galli.

Genova: i lavoratori dell'industria si fermano dalle dalle 8 alle 12, insieme a marittimi e da Piazza Verdi partiranno due cortei che confluiranno in piazza De Ferrari, dove prenderà la parola Franco Bentivogli.

Bologna: tre cortei confluiranno da piazza dell'Unità, viale Zanolini e dall'ospedale Maggiore in piazza Maggiore. Il comizio sarà tenuto da Bruno Trentin.

Napoli: alle 9,30 un corteo partirà da piazza Mancini. In piazza Matteotti comizio conclusivo di Luciano Lama.

Venezia: corteo e comizio conclusivo di Elio Giovannini.

In *Sicilia, Sardegna, Calabria* e *Basilicata* l'astensione dal lavoro si protrarrà per tutta la giornata.

A *Roma* e in tutto il *Lazio* come è noto, lo sciopero e stato fatto slittare dalle confederazioni al 23, avallando in questo in questo modo la politica repressiva di Cossiga che ha vietato che ha vietato nella capitale le manifestazioni di qualunque tipo.

Cortei e comizi si svolgeranno anche a *Verona, Padova, Vicenza, Treviso, Rovigo Firenze, Arezzo, Livorno Lucca Siena.*

DALL'ESTERO

L'India di fronte alle elezioni: dopo trent'anni possono segnare la fine del regime di Indira

Le difficoltà dei partiti della sinistra dopo anni di stato di emergenza - È possibile una svolta nei rapporti di potere nel paese e l'apertura di nuovi spazi democratici e per la lotta di classe - Il ruolo svolto dall'Unione Sovietica nelle vicende interne indiane

Nuova Delhi, marzo

Più di trecento milioni di indiani per la prima volta dopo 6 anni stanno votando per l'elezione del nuovo parlamento. La tornata elettorale è iniziata già mercoledì 6 marzo ma, a causa dell'estensione del paese, avrà termine solo domenica prossima. Nei primi giorni della settimana successiva si cominceranno a conoscere i risultati ma occorrerà qualche giorno di più, data la complessità del sistema eletto) rale, per sapere anche se Indira Gandhi sarà riuscita a farsi riconfermare, superando la bufera del malcontento popolare che sembra averla investita negli ultimi tempi.

Queste elezioni avrebbero dovuto aver luogo nella primavera del '76, ma Indira era riuscita a rinviarle, sperando in tempi migliori e facendo appello allo stato di emergenza proclamato nel giugno dello stesso anno. Ora lo stato di emergenza .')è ancora in vigore, e la situazione può difficilmente dirsi migliorata per il partito governativo, il Partito del Congresso. Ma le elezioni non erano più procrastinabili e alla Gandhi non).è rimasto di meglio che darsi da fare al ritmo forsennato di una qui ndicina di comizi al giorno.

Le previsioni sono che il Partito del Congresso e l'insieme delle opposizioni dovrebbero ottenere ognuno circa il 50% dei voti, ma la tendenza'. è decisamente sfavorevole al partito di governo. Del resto già nelle elezioni precedenti del 1971 l'insieme delle opposizioni aveva totalizzato il 57% dei voti e solo i meccanismi elettorali avevano permesso al «Congresso» di ottenere ugualmente la maggioranza dei seggi alla «Camera del popolo».

Gli svantaggi dei partiti dell'opposizione, di fronte alle drastiche restrizioni determinate dal perdurare dello stato di emergenza in tutto il paese e per l'incarcerazione di molti dei loro leaders, liberati solo a poche settimane dalle elezioni, questa volta sembrano compensati da una maggiore unità. Malgrado gli orientamenti molto diversi di questi partiti, infatti, alcuni dei quali nel linguaggio politico italiano sarebbero definiti decisamente conservatori e a))nche di destra, ciò che li accomuna è una più decisa opposizione alla Gandhi e al suo regime, il cui vero volto si è rivelato in particolare con quella specie di «golpe bianco» che è stata , appunto, la proclamazione dello stato di emergenza poco meno di un anno fa.

Il *Partito del popolo* e il *Congresso per la democrazia,* le due principali formazioni di opposizione, presentano quasi ovunque un candidato unico, e per di più sono appoggi")'ate sia dal *Partito comunista marxista* (uno dei due principali partiti comunisti esistenti in India) che da diversi altri partiti a base regionale. Questo fatto'" è particolarmente importante anche perchè il partito di Indira è praticamente l'unico ad avere una reale estensione su tutto il territorio i. ndiano.

Il programma che caratterizza l'opposizio.ne non ha certamente niente di rivoluzionario. Molti di questi partiti conservano il carattere tradizionale di raggruppamenti di notabili. Il principale di essi, il *Congresso per la democrazia,* è capeggiato da un certo Ram, ex ministro defenestrato di Indira. È tuttavia indubbio che la rivendicazione di fondo dell'abolizione dello stato di emergenza caratterizza almeno congiunturalmente le loro posizioni in senso democratico.

Per quanto) riguarda più in particolare le sinistre, la loro compagna elettora le ha insistito in particolare sulle accuse al governo di aver usato lo stato di emergenza per dare via libera ai monopoli nazionali e stranieri e per favorire, seguendo i dettami del. .)la Banca Mondiale, le industrie esportatrici a svantaggio dell'occupazione che in India, come è noto, è a livelli drammatici.

A vantaggio del partito governativo, indebolito tra l'altro anche da una serie di scissioni, starà essenzialmente il fatto di poter controllare la macchina amministrativa e di poter utilizzare a piene mani lo strumento del clientelismo. Alcune misure prese recentemente nel tentativo di attenuare il malcontento creato dallo stato di emergenza, come l'abolizione dei debiti dei contadini e l'assegnazione di piccole porzioni di terra ad alcuni strati di «diseredati», non sembrano destinate a sortire grandi effetti, sia perch).)'!è hanno rappresentato una goccia in quell'oceano che è l'India, sia perc. .hè sono state abbondantemente compensate dalla sc'ente ostentazione di ricchezza da parte dei nuovi ricchi creati dalla politica di Indira e dal nepotismo .'"))')))'sfrenato di suo figlio, giunto al punto di mettere in difficoltà la stessa augusta genitrice '" che nel corso della campagna elettorale è stata costretta a prendere le distanze, proibendogli di apparire insieme nei comizi.

Non a caso la posizione del *Partito del Congresso* sembra particolarmente difficile nello stato dell'Uttar dove sono candidati insieme la Gandhi e suo figlio. In situazione analoga si trova il Bihar, e insieme questi due stati forniscono circa un quarto dell'intero corpo elettorale.

Un'altra novità 'è rappresentata dall'atteggiamento del *Partito comunista* cosiddetto filosovie 'tico che sinora negli stati dove è più forte, il Bengala e il Kerala, ha appoggiato il governo, ma che in occasione di queste elezioni ha cambiato politica dando il suo appoggio ai candidati del *Congresso per la democrazia.* SVI TRATTA TRA L%ALTRO DI UNA CORREZIO0/ NE DI ROTTA TARDIVA CHE DOVREBBE FAR PERDERE VOTI AI COMUNISTI «ortodossi».

È una situazione di movimento, qui''ndi, quella che caratterizza queste elezioni in India, uno dei paesi più numerosi e anche più poveri, del mondo, in tempi non lontani contrassegnato dall'esplosione di violente ribellioni popolari in alcuni degli stati più «difficili». Le conseguenze potrebbero essere importanti, come si)'è visto, non tanto per la prospettiva immediata di un cambiamento di governo in senso particolarmente progressista, ma soprattutto perch è una svolta come quella che oggi appare possibile avrebbe come conseguenza l'apertura di maggiori spazi democratici e per la lotta di classe, mettendo la parola fine alla svolta autoritaria attuata dal governo della Gandhi. A non esserne contenta sarebbe allora forse solo l'Unione Sovietica che, come).è noto, !ha avuto sinora nel regime indiano uno dei più fedeli alleati nel continente asiatico, con una funzione spesso sub-imperialista (ricordiamo le vicende del Bangla Desh) e sempre dichiaratamente anticinese.

U.T.

I partiti in India

Il *«Congresso nazionale indiano»*, o «Partito del congresso», è il aprtito più vecchio. Questo partito governa ininterrottamente dal 1947 e si presenta, più che come un vero partito, come una coalizione di tendenze. Il suo slogan tradizionale, *«democrazia, socialismo, laicità»*, lascia intendere il carattere contradditorio della sua politica nelle varie fasi del suo trentennale potere. Ma sotto Indira Gandhi ha assunto un significato sempre più demagogico e di copertura di una politica capitalistica dai contenuti antipopolari.

Il *«Partito del Popolo»*, o «Janata», si è formato di recente in occasione di queste elezioni. Raggruppa quattro movimenti diversi: 1) il «Congresso dell'opposizione», nato dalla scissione di un'ala conservatrice del partito governativo; 2) la «Brigata del popolo indiano», raggruppamento di agricoltori e di industriali di stampo liberale tradizionale; 3) il «Partito socialista indiano», formatosi nel 1971 con un'impostazione socialdemocratica e laica; 4) il «Raggruppamento popolare», o «Jan Sangh», partito piccolo borghese, nazionalista e induista.

Il *«Congresso per la democrazia»*, chiede la «revisione di tutte le leggi antidemocratiche e arbitrarie» proclamate sia prima che nel corso dello stato di emergenza. Come il «Partito del popolo» è per l'abolizione del diritto di priorità e la fine dello stato di emergenza.

Il *«Partito Comunista Indiano (marxista)»*, Cpi (m), si dichiara indipendente sia dall'Urss che dalla Cina e sostiene una politica radicale a favore delle masse più povere e di nazionalizzazione dei grandi monopoli.

Il *«Partito Comunista Indiano»*, Cpi, è il più vicino ai partiti tradizionali filo - sovietici.

Nuovi armamenti Usa per l'antiguerriglia in Europa occidentale

In circolazione un nuovo aereo Lockheed, l'ACl30H - Prevede un armamento impressionante ed una centrale di elaborazione dei dati di osservazione e sistemi di rilevazione modernissimi

Ma l'arma finale, a bordo, è il calcolatore . Non solo questo elabora tutte le informazioni trasmesse dai sensori, ma sceglie anche i bersagli e punta le armi in modo completamente automatico. Può anche essere programmato prima di partire sulle zone dove ogni essere vivente dev'essere attaccato.

Che cosa ci fa quest'aereo in Europa? Un esperto scrive: «Se i vantaggi di un simile aereo sono evidenti in Vietnam, lo sono molto meno in Europa. Dobbiamo escludere operazioni contro i Russi, dato che questi aerei sono troppo vulnerabili di fronte alle difese antiaeree. I possibili usi degli AC13OH sono quindi estremamente ridotti: uso per pattugliare zone occupate da ribelli e scioperanti, infiltrazione anticommando, protezione di basi e installazioni Usa attaccate da manifestazioni ostili, protezione di installazioni chiave come le centrali nucleari. Forse il suo principale uso aggressivo potrebbe essere quello di distruggere il nemico interno. Un elemento vitale per il funzionamento di questi aerei sono i Fac (agenti segreti a terra), che sono tutti veterani della guerra del Vietnam, incaricati della scelta dei bersagli nei «casi di guerriglia urbana.....»(le prime misure di Carter contro la disoccupazione degli ex soldati!). Persino le considerazioni volutamente evasive di questo commentatore reazionario dicono che il vero uso di questo aereo può essere solo una guerra antiguerriglia in Europa.

I piani Usa di intervento militare contro le sinistre in Europa hanno fatto un importante passo in avanti quest'anno e comportano l'introduzione di schemi antiguerriglia in Europa occidentale.

Il più spettacolare rafforzamento del potenziale Usa in Europa si può vedere alla *base aerea di Zweibrucken.* L'arrivo di quattro *AC130H del primo Settore Operativo Speciale* alla base del *26TRW* ha sollevato un sacco di commenti emozionati fra gli specialisti del settore, ma naturalmente la gente è rimasta del tutto all'oscuro.

Non c'è da meravigliarsene visto che nessuno sa il significato di queste sigle e di queste denominazioni.

Primo: la *base aerea di Zweibrucken* è la base di un'unità dell'aviazione americana specializzata nelle ricognizioni fotografiche che è posta direttamente sotto il controllo della Cia (che ha anch'essa una base nell'areoporto).

Nella foto, Jimmy Carter presidente Usa.

Secondo: il *primo Settore Operativo Speciale* è (ufficialmente) un'unità dell'aviazione Usa, ma è anche sotto il controllo della Cia. Questa unità ha operato a lungo in Vietnam, dove la sua prima operazione ha preceduto l'intervento ufficiale statunitense nel 1964, e l'ultima è stata l'evaquazione di Saigon e l'affare Mayaguez. Insomma: degli specialisti.

Terzo: l'*AC130H* è una versione particolarmente modificata di un grande aereo Hercules (simile a quelli coinvolti nell'affare Lockheed in Italia. Forse «Antilope Cobbler» aveva in mente altre cose oltre al fatto di arricchire se stesso e la Dc). Le modifiche consistono nel trasformare questo aereo in una piattaforma di fuoco volante per la strategia del terrore contro i villaggi vietnamiti e le zone liberate.

L'armamento è impressionante:

- un cannone da 105 mm da usare contro edifici, rifugi antiaerei ecc. (questo cannone è uguale agli obici da montagna da 105 mm esistenti in Italia).
- un cannone da 40 mm da usare contro veicoli.
- dei cannoni Vulcan da 20 mm. Queste armi hanno canne multiple ed una frequenza di fuoco altissima (3000 - 6000 al minuto). I proiettili sono esplosivi ed in grado di penetrare i mezzi blindati. Giocattoli molto pericolosi da mettere in mano ai colonnelli.
-Per finire un gran numero di mitragliatrici pesanti a molte canne (la versione di Zweibrucken ha il calibro 7,62 in modo da poter usare le munizioni tedesche). Anche queste armi hanno una frequenza di fuoco incredibile (6000 colpi al minuto per ogni arma). L'aereo può portare almeno 20 tonnellate di munizioni.

Però le armi più pericolose non sono queste. Oltre a tutti i cannoni, l'aereo trasporta parecchie tonnellate di *sensori elettronici* ed un grande calcolatore.

Tra i sensori ci sono parecchie telecamere con elevata capacità di aumentare la luminosità, in modo da poter operare anche nella notte più buia; telecamere a raggi infrarossi per la nebbia; microfoni ultrapotenti, in grado di cogliere una conversazione a parecchie miglia di distanza; un radar ad alta precisione in grado di fornire informazioni sufficientemente precise da permettere di determinare l'età, sesso e razza di una persona individuata dal suo raggio (il segreto, spiegano con orgoglio i tecnici, è che le donne muovono i fianchi, i giovani sono più flessibili dei vecchi e gli Italiani hanno una taglia diversa dai Tedeschi).

lare del governo Andreotti».

Questa risoluzione è stata votata all'unanimità dall'assemblea più importante di Milano oggi, quella della zona Lambrate: scuole e fabbriche della zona, strapiena l'aula magna del IX Its e Itf, un migliaio di studenti e operai che in gran parte si accalcavano alle porte e affollavano i corridoi. «Se oggi il movimento sindacale accetta il ricatto della crisi, si comprende la spaccatura fra movimento sindacale e movimento studentesco, fra occupati e disoccupati. Accettare la crisi significa accettare il lavoro nero e precario. Manca la volontà politica di contrapporsi a queste cose, e allora manca la volontà politica di andare ad un rapporto unitario con gli studenti».

Questo il succo del discorso di un compagno operaio, che tuttavia non suona antisindacale: «Si tratta di linee politiche sbagliate portate avanti finora dal sindacato: il rapporto con gli studenti deve trasformare anche il sindacato». L'occupazione è al centro dei discorsi degli operai e degli studenti. «Occorre inserire i giovani nei settori produttivi, industria e agricoltura, occorre allargare la base produttiva. Il problema dell'occupazione giovanile è strettamente collegato a quello del controllo sindacale sulla riconversione produttiva e sull'organizzazione del lavoro».

Il «no» al lavoro precario e al lavoro nero non ritorna negli interventi degli operai e degli studenti: sono gli studenti del VII Itis, che stanno conducendo una sperimentazione in collegamento col consiglio di fabbrica dell'Innocenti e che stanno maturando l'esperienza di che cosa significa non porre in astratto il problema del rapporto scuola-fabbrica, studio-lavoro; sono gli studenti del Molinari, che già hanno prodotto un interessante inchiesta sul lavoro nero. Giovani che parlano a ragion veduta, che il linguaggio della fabbrica l'hanno appreso dal contatto diretto con gli operai.

Ma non solo di occupazione si parla: «Il nemico comune è la Dc; è il governo Andreotti. Se la Flm si dichiara disponibile a praticare un ruolo diverso del sindacato, ad intervenire nel sociale, a organizzare tutti i proletari, vuol dire che il sindacato vuole imporre la sua autonomia dal quadro politico. E allora scompaiono i contrasti con gli studenti, si può fare un lavoro comune sui temi specifici».

Gli studenti, anche quelli delle scuole che affrontano occasionalmente il problema, come preparazione dello sciopero, seguono attenti il dibattito; non esprimono a parole le loro impressioni ma si allontanano soddisfatti della risoluzione che è uscita dall'assemblea, una mozione che si proietta in avanti e accoglie i livelli più avanzati espressi in questi giorni dal dibattito, sia da parte del sindacato sia da parte del movimento degli studenti.

Tutto questo in una Milano, dove il dialogo non è facile, dove la prevaricazione delle forze politiche e il controllo del Pci sul sindacato è sempre alle porte; dove sulla qualità dello stesso intervento in Piazza Duomo, concesso domani ad uno studente, si pongono condizioni abbastanza pesanti, come quella di scivolare sulle critiche al governo, sul discorso del quadro politico, anche se il sindacato è d'accordo che gli studenti, terminato il comizio sindacale, proseguano in un corteo fino a Largo Cairoli e là esprimano il loro punto di vista, a fianco di quelle avanguardie della classe operaia che vorranno dimostrare il loro consenso non tanto agli studenti quanto alla linea proposta dalla Flm.

Roma

segue da pag. 1

gica della «scadenza» come strumento di crescita fittizia di esso, andando a definire obiettivi politici e alleanze necessarie per sviluppare il movimento a respingere la manovra di isolamento portata avanti dal Pci e di criminalizzazione portata avanti dalla Dc, trovando in quest'ultimo aspetto un'avallo suicida del partito comunista stesso.

Interventi come quello di Ingegneria hanno posto il problema del rapporto col sindacato di Polizia, rapporto già avviato in alcune facoltà, come quella di giurisprudenza; altri come quello di Medicina, hanno inquadrato la giornata di sabato nella strategia della tesnione portata avanti da Cossiga e dalla Dc, hanno definito i termini di qual'è la risposta del movimento, nella difesa delle libertà democratiche, respingendo la logica dello scontro per lo per lo scontro con gli apparati armati dello stato che settori del movimento sabato scorso hanno riproposto, prevaricando tutto il dibattito e le decisioni prese dalle assemblee delle facoltà.

In particolare, per esempio, è stata criticata l'azione compiuta mentre il corteo aveva raggiunto piazza del Popolo, che ha impedito , provocando le cariche violentissime della polizia, di concludere la manifestazione con il comizio dei compagni di Bologna. La mozione finale, partendo dal giudizio sulla fase politica, sull'attacco portato avanti dalla Dc al movimento, attacco che vede tutto il partito della borghesia impegnato a reprimere le lotte e a ricattare le forze della sinistra storica, partendo dall'unità da realizzare con il movimento operaio, superando i tentativi di isolamento fatto dai vertici sindacali e inquadrando nella giornata del 23 un'importante momento per costruire, anche nella preparazione di questa unità operai studenti, ha criticato duramente la posizione assunta dal Pci

SINDACATO/ECONOMIA

—dibattito sui congressi sindacali—

Riunificare produzione e distribuzione alla figura sociale del consumatore

1] Due sembrano essere gli aspetti più rilevanti contenuti nella documentazione congressuale della Federazione Lavoratori del Commercio della Cgil [Filcams]: da un lato la questione della crisi del settore, del ruolo che svolto nello sviluppo economico, e dall'altro la questione del ruolo del sindacato per una diversa configurazione del settore commerciale e distributivo. Sul primo elemeto i temi di dibattito congressuale prendono genericamente in esame le caratteristiche tipiche del settore, polverizzazione del commercio al dettaglio, parassitismo e speculazione particolarmente sulle produzioni agricole, senza però entrate nel merito di quelli che crediamo siano i cardini del settore: la questione del ruolo che il settore distributivo ha svolto nello sviluppo economico del paese come «terreno di caccia» del capitale finanziario, come terreno su cui il padronato ha giocato in modo determinante. In definitiva dai temi congressuali sembrerebbe quasi che le «distorsioni» della rete commerciale e distributiva siano del tutto causali, nate da una sorta di anarchia avrebbe determinato appunto delle distorsioni, È invece una scelta precisa che il grande padronato ha compiuto nel corso degli ultimi vent'anni di sviluppo della propria presenza organica nel settore. Sviluppo della grande distribuzione ha avuto conseguenze precise: la presenza dei gruppi monopolistici nel settore ha consentito in primo luogo, l'apertura di nuovi ambiti speculativi [ovvero la possibilità di determinare il prezzo delle merci anche relativamente alla loro distribuzione, inducendo quindi profitti], in secondo luogo ha significato una riserva di denaro fresco di grande rilevanza [gli acquisti di una catena distributiva vengono coperti finanziariamente con grande diluizione nel tempo, mentre le vendite sono a coperture immediata], in terzo luogo ha permesso un controllo indiretto sulla stessa distribuzione tradizionale, attraverso i meccanismi concorreziali, con cui la piccola distribuzione è stata condizionata sia sul piano dei prezzi, sia sul piano del tipo di prodotti. Il sottovalutare nelle temi congressuali questi elementi, porta inevitablmente a conclusioni distorte: se è causale lo sviluppo distorto della distribuzione, il rimedio è una mera programmazione. In altre parole, ritenendo secondari i meccanismi di intervento del grande capitale nel settore [in particolare per le modifiche indotte dallo sviluppo della grande distribuzione] si considera possibile una razonalizzazione del sistema distributivo che ne determini un ruolo diverso.

Per ciò che concerne le tendenze alla ristrutturazione nel settore, i temi mettono in rilievo come il padronato si muova nella direzione di una secca riduzione dell'occupazione, in particolare per un utilizzo flessibile della forza lavoro, attraverso lo sviluppo del part-time, della mobilità indiscriminante, dei contratti a termine. La ristrutturazione non è la conseguenza di una dissenanata politica aziendale, come sembra emergere dai temi congressuali, ma una conseguente scelta politica:per un contenimento dei costi di distribuzione che consenta maggiori profitti in primo luogo, ma anche per taluni lettori quella grande distribuzione di adeguamento della linea di riduzione dei consumi interni, di riduzione complessiva dei salari, che non può riguardare solo i settori produttivi.

2] Sul piano delle proposte i temi della Filcams individuano quattro elementi centrali:riduzione dei costi di circolazione e quindi sei prezzi; superamento delle posizioni di monopilio e di rendita parassitaria; incremento della capacità media del settore; miglioramento delle condizioni di lavoro ed eliminazione dei fenomeni di sotto-occupazione e sottosalario. Sul primo elemento occorre mettere in rilievo come non siano solo i costi di circolazione dovuti alla distribuzione che determinano i prezzi al consumo, ma come larga parte del prezzo finale sia determinata da meccanismi amonte della distribuzione.

Imputare la questione dei prezzi solo ai costi di circolazione significa accettare la logica della riduzione dei costi tout-court, ovvero dell'occupazione e dei salari nel settore, senza toccare gli altri elementi che concorrono alla determinazione dei prezzi.

Si individuano quindi una serie di obiettivi, pur validi, come lo sviluppo dell'associazionismo dei consumatori, la riorganizzazione ed il rilancio dei mercati rionali, una ristrutturazione della Aima, per una politica delle scorte alimentari non speculvspeculativa, ma la questione diviene allora quella degli strumenti di iniziativasu questo terreno. Emergono dai temi proposte che vedono un coinvolgimento di indeterminati settori sociali, si fanno profferte di alleanza con indistinte categorieche operano nel settore, senza entrare nel merito sotanziale quale è la fine la controparte. Senza dubbio sono possibili momenti di alleanza con settori ben precisi della piccola distribuzione tradizionale, ma in primo luogo, non possono essere definiti come politica valida per l'insieme dei problemi, in secondo luogo si tratta di definire sulla base obbiettivi precisi che ci si deve dare, e non sulla base di una generica ammucchiata di tutti i settori sociali coinvolti.

Occorre crediamo un impegno preciso per fare emergere dai congressi una linea precisa: per fare emergere dai congressi una linea precisa: controllo sulla formazione dei prezzi, controllo sulla distribuzione all'ingrosso rigida difesa di occupazione [che nei temi viene vista come elemento secondario], la questione centrale divene allora quella del rapporto fra produzione, elemento solo accennato nei temi, ovvero di collegamento preciso tra una diversa politica industriale che la classe operaia va rivendicando e un conseguente adeguamento della struttura distributiva.

?] La questione centrale dell'occupazione viene vista in modosostanzialmente distorto. si afferma giustamente, che lo sviluppo delle occupazioni nel settore è stato determinato da un particolare «disponibilità» del mercato del lavoro in conseguenza dalla espulsione o emerginazione dai settori produttivi. Senza dubbio l'occupazione nel occupazione nel settore è superiore alle reali neccessità, anzi qualora si sviluppi una politica distibutiva diversa, si imporrà una restrizione netta della base occupazionale. Ma la questione allora diviene quella non di rassegnarsi a questo processo, per cui, la parola occupazionale riccorre poco ed a sposito nei temi, ma di fare del-l|'occupazione elemento centrale di battaglia politica e sindacale

Si tratta di non accettare passivamente questa prospettiva ma di collegare questo problema alla questione dell'allargamento della base produttiva nel paese. una battaglia per la piena occupazione significa recupero nei settori industriali delle eccedenze dei settori terziari, ma questo è terreno di lotta di lungo periodo nell'immediatoè neccessario il pricipio della difesa dell'occupazione esistente nel settore. Su questo terreno i temi sono sostanzialmenti assenti. Anzi si delega alle regioni lo stesso controllo della mobilità, non si dice di quale mobilità ed in base a quali programmi di riorgannizazione del settore.

si accettano le logiche di riordino dell'orario di lavoro, si parla di turni, senza nessuna proposta aggressiva sul paino dell'organizzazione del lavoro, che pure viene individuata come elemento portante della politica del sindacato. °] Una ipotesi di sindavcato dunque che da un lato alle istituzioni la rga parte si pone come garante in una ipotesi alleanze che poco o nulla ha a che vedere con il sindacalismo di classe. sostanzialmente una ipotesi non solo cogestiva o di istituzionalizzazione del sindacato, come spesso è emerso dal dibbattito interno alle strutture sindacali, ma, anche una sostanziale delega obbiettiva alla stessa controparte sul piano dellaristrutturazione del settore. ci si affida ai meccanismi di controllo stabiliti dal contratto di lavoro, ma ben sappiamo come non siano utilizzabili se slegati da precise linee rivendicative. è necessario allora ricollegare le proposte della categoria a le politiche, che sono state individuate dall'insieme del movimento, costruire momenti precisi [i Cuz ad esempio] attraverso i quali si riccollega la questione della distribuzione a quella della produzione, ma non dal punto di vista capitalistico , ma dal punto di vista operaio, esercitando e rivendicando un controllo operaio e popolare di vista operaio, esercitando e rivendicando e rivendicando sulla formazione dei prezzi, sulla qualità delle merci Costruire insomma dei momenti unificanti attraverso i quali sia possibili anche lanciare una battaglia per l'occupazione nel settore non accettando passivamente i processi di ristutturazione padronali.

. Momenti che riunifichino la figura sociale del consumatore a quella quella del prodduttore alla fase distributiva-

Giancarlo Straini
Stefano Bevacqua

Jumblatt

segue da pag. 1

A 26 anni era stato eletto deputato per la regione del Shouf, nel 1948 aveva fondato il Partito socialista progressista.

Nel 1958 durante la guerra civile che determinò l'intervento dei marines americani, Jumblatt si era schierato contro il governo di destra del nazional-libanese Chamoun. Più volte ministro nel 1968 ebbe una parte considerevole nella legalizzazione dei partiti e delle organizzazioni di sinistra. Dopo la guerra dei sei giorni diventò uno dei principali sostenitori della lotta e della causa del popolo palestinese e prese parte attiva in qualità di ministro degli interni, per l'applicazione degli «accordi del Cairo», che permisero nel 1969 la presenza politica e armata delle organizzazioni palestinesi sul territorio libanese. Ricevette nel '72 il premio Lenin per la pace e si fece promotore del «Fronte arabo di sostegno alla rivoluzione palestinese».

Quando nell'aprile del '75 scoppiò la guerra civile libanese le cause erano da considerarsi a un tempo sociali ed interne, politiche e internazionali. È certo che sul Libano si erano esercitate potenti influenze straniere; che gli Usa e Israele in particolare avevano influito sul corso degli eventi rifornendo denaro, armi e sostegno politico alle forze reazionarie; che la Siria con l'invasione aveva svolto un ruolo determinante per far pendere il piatto dalla bilancia a favore delle destre. La rottura più importante dell'equilibrio socio-politico, sul quale si poggiava lo stato libanese, era avvenuto in modo irreversibile all'indomani della guerra dell'ottobre 1973. Le posizioni di privilegio della borghesia maronita, basate fino ad allora sul ruolo di mediazione, svolto tra i paesi arabi e l'occidente, venne messa in discussione. Da allora si era assistito a un processo di polarizzazione crescente delle forze socio-politiche libanesi attorno a due assi: da un lato attorno a Gerreyel, Chamoun e Frangiè (ex capo dello stato), tutti coloro che rifiutavano un cambiamento strutturale che riducesse la comunità maronita a una posizione di minoranza non determinante e mettesse fine all'egemonia culturale cristiana e occidentale in Libano; dall'altro, attorno a Jumblatt e ai partiti progressisti tutti coloroche si battevano per operare un tale cambiamento, legando in particolare la democratizzazione e la laicizzazione del sistema politico al suo inserimento definitivo nel mondo arabo e nel campo di solidarietà con la resistenza palestinese. Per alcuni mesi il Fronte progressista si oppose con successo alla destra avvicinandosi alla vittoria, che soltanto il massiccio intervento siriano riuscì ad impedire.

Da allora Joumblatt era diventato il portavoce intransigente degli obiettivi di lotta sia sociali che di sostegno alla resistenza palestinese.

L'opposizione sia sociale in Libano, anche in una situazione difficile, facevano sempre parte della piattaforma delle condizioni delle forze progressiste di cui Jumblatt era la sintesi oltre che il leader.

Sciopero

segue da pag. 1

turazione sociale sulle spalle delle masse popolari.

Rivendichiamo tutte le mobilitazioni militanti di questi giorni contro il governo, Malfatti, e il fascismo di stato e denunciamo come falsamente autonome le reazioni di alcuni che usando i cortei come copertura alle loro azioni individuali prevaricano il movimento degli studenti, imponendogli una logica suicida ad esso estranea. In questa assemblea sono emerse, durante il confronto e il dibattito, le diversità che esistono tra movimento sindacale e movimento degli studenti, è anche emerso, però, che queste diversità possono essere superate rispetto all'autonomia politica che ognuno ha il diritto di esprimere. È in questo senso e in questa direzione che bisogna continuare il lavoro iniziato durante l'assemblea nazionale Flm-studenti. Alcune indicazioni precise sono emerse dagli interventi su iniziative concrete da attuare in comune:

1) L'organizzazione di dibattiti nelle scuole sul piano di preavviamento al lavoro dell'Flm. La formazione a livello di zona, partendo dalle scuole, di una commissione operai-studenti, che lavori e discuta su queste tematiche.

2) Un'inchiesta sulla situazione del lavoro nero e una conseguente presa di posizione precisa da parte del sindacato per la soluzione di questo problema.

In questo senso appare centrale lo sciopero di venerdì 18, che non impone il problema che il sindacato controlli gli studenti ma che ci sia un controllo di massa sugli obiettivi della manifestazione e rispetto all'autonomia del movimento degli studenti e delle iniziative che esso potrà intraprendere.

Questa scadenza può diventare un punto di partenza per far avanzare l'unità alla base tra movimento operaio e movimento degli studenti, rafforzando l'opposizione alla politica antipopo-